LA STAMPA DELLA SERA

Franger non flectar

TORINN, Giovedì-Venerdì 20-21 Agosto 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 197 :: (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie, Regni Marocco-Cecoslovacchia L. 80 | ESTERO - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 2. - Per giochi orrisi, condizioni in testa della rubrica. Dal testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo in cronaca - Divertimenti - Cartellone, L. 22 per linea scalata. Pagamento anticipato - Conto Postale Unione S. A., Via S. Teresa 7, Telefoni 47-519 - 53-701 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 mesi semplice, Anno L. 52, Sem. L. 27, Trim. L. 14 - Estero: Anno L. 150, Sem. 75 - Trim. 38 | Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3.

"Camicie Nere! Levate i vostri inni al sole di Roma!,,

L'alto e fervido saluto del Capo alle formazioni giovanili fasciste altoatesine

L'imponente adunata fra i gloriosi ricordi del passato -- L'arrivo del Duce nel possente coro di mille voci -- La consegna dei drappi alle nuove reclute del Fascismo

Roma, 20 sera

I giovani fascisti dell'Alto Adige, da sei mesi ospiti di Roma, hanno ricevuto stamane dai combattenti della loro provincia, qui convenuti in eletta rappresentanza, i gagliardetti e le fiamme che sventoleranno da oggi nelle loro pittoresche adunate.

Il rito simbolico si è compiuto stamane, al cospetto delle mura millenarie delle Terme di Caracalla: qui, alle giovani Camicie Nere, ammassate in bellissimo schieramento, si è offerto il premio più nobile di queste loro soggiorno romano: la visita del Duce.

L'ammassamento è avvenuto assai per tempo. Lasciate le scuole, dove sono state alloggiate, le formazioni altoatesine hanno percorso la città su *autobus* e torpedoni, facendo echeggiare per le strade i loro canti guerrieri e alle 7, giunte al Colosseo, proseguivano a piedi, in bellissimo ordine, per la passeggiata archeologica, dove si disponevano, lungo le grandi pareti delle Terme, di fronte ad un gran palco eretto per il Capo del Governo e le autorità.

L'imponente schieramento

All'imponente adunata hanno partecipato una Coorte della Milizia, le squadre sportive dei giovani fascisti finalista della «Coppa Italico Sandro Mussolini», ed una legione di formazione del Comando Provinciale di Roma.

Sotto il magnifico sole, già alto sull'orizzonte, il colpo d'occhio si presentava magnifico. Di fronte alla tribuna avevano preso posto i combattenti dell'Alto Adige, con camicia nera ed elmetto, che reggevano le insegne da consegnare ai giovani fascisti alto-atesini e ai lati i componenti il Direttorio nazionale Combattenti, il labaro della Federazione dell'Urbe, le bandiere, le rappresentanze delle varie associazioni patriottiche, dei Combattenti di Roma e di Bolzano, dei gruppi rionali della Federazione dell'Urbe, ecc.

Lo schieramento era già completo, quando sul campo hanno fatto irruzione, a magnifica andatura, 1500 giovani fascisti delle formazioni celeri del Lazio, montati su moto leggere e biciclette, che si sono raccolti in fondo allo schieramento, chiudendolo a un lato.

Poco prima delle ore 9 uno squillo, la nota di *Giovinezza*, subito seguito da un irrigidirsi di tutto lo schieramento, in posizione di *attenti*, ed un affollarsi delle autorità verso i cancelli d'ingresso, hanno annunziato l'arrivo del Duce. La sua figura, nell'abito bianco estivo, si è subito profilata sullo sfondo nero del gruppo.

Il Duce, accompagnato da tutte le autorità presenti, ha passato in rivista le formazioni degli avanguardisti, che al suo passaggio salutavano romanamente e lanciavano poderosi *alalà*: quindi è salito sulla tribuna, tutta addobbata di velluto cremisi, rialzato agli angoli per mezzo di cordoni. Intorno a lui si sono disposte le autorità.

Quando il Duce è apparso sulla tribuna, alto e sorridente sul nereggiare delle Camicie nere, un grande, generale applauso è salito verso di Lui. Egli ha risposto con il saluto romano, quindi ha fatto cenno che la manifestazione cessasse e la cerimonia avesse inizio.

In questo momento mons. Bartolomasi, Vescovo Castrense, ha proceduto alla benedizione dei gagliardetti, che si sono abbassati su tutta la linea per ricevere l'acqua lustrale, sostenuti ancora dai combattenti. Dopo la benedizione lo squillo delle trombe ha dato l'*attenti*: subito dopo i combattenti si sono avanzati ed hanno consegnato le insegne agli avanguardisti. Quindi fra Camicie nere e vecchi tricornisti ha avuto luogo l'abbraccio rituale, mentre da tutte le squadre schierate si levavano nell'aria i clamori della folla ammassata.

Ristabilitosi il silenzio, ha parlato per primo la medaglia d'oro Amilcare Rossi a nome dei vecchi combattenti, che ha concluso, tra grandi applausi, inneggiando alla Patria, al Re e al Duce.

L'incitamento del Duce

A lui ha fatto seguito il Segretario Federale di Bolzano, Rizzini, che ha esortato i giovani fascisti alto-atesini a sentire tutto il significato e il valore morale dell'offerta dei combattenti e la responsabilità che deriva dal rito testè compiuto.

Grandi applausi hanno salutato le brevi parole del Gerarca.

E' trascorso un momento durante il quale l'entusiasmo degli avanguardisti ha raggiunto il massimo. Poi il clamore si è poco a poco calmato, le fanfare si sono fermate. Tutte le formazioni sono rientrate in posizione di *attenti* e nel silenzio più assoluto il Duce ha pronunziato queste parole:

«Giovani Camicie nere, levate i vostri inni, innalzate i vostri gagliardetti verso questo magnifico sole che vide e vedrà i trionfi di Roma».

Quindi, mentre da tutto il campo si levavano gli *alalà* degli avanguardisti, il Duce, sceso dalla tribuna, ha raggiunto il viale di ingresso alla passeggiata archeologica a metà del quale era stato posto un piccolo podio, rivestito di stoffa cremisi, dal quale il Capo del Fascismo ha assistito alla sfilata di tutte le squadre.

Alla fine della sfilata, le squadre, incolonnate, si sono avviate verso il Colosseo, mentre il Duce, salutato da nuove vibranti acclamazioni, lasciava la passeggiata archeologica recandosi direttamente a Palazzo Venezia.

I giovani fascisti alto-atesini, con i gagliardetti in testa, hanno sfilato per le vie dell'Urbe, salutati, al loro passaggio, dalla folla con clamorosi applausi.

La circolazione cartacea in Italia diminuita di circa tre miliardi

Roma, 20 sera.

La politica monetaria del Regime, che ha reso la lira una delle più salde monete del Mondo, viene dimostrata da alcuni recenti dati.

La circolazione cartacea alla fine del 1928 era di 17 miliardi e 466 milioni di lire; alla fine del 1929 di 16 miliardi e 854 milioni; alla fine del 1930 di 15 miliardi e 250 milioni; al 30 giugno di quest'anno di 14 miliardi e 683 milioni.

Dalla fine del 1928 alla metà di quest'anno la circolazione cartacea è diminuita di due miliardi e 773 milioni.

Facendo un rapporto fra il numero degli abitanti del Regno e la circolazione cartacea si ha una media per abitante di lire 425,99 nel 1928; di 407,60 nel 1929; di 376,15 nel 1930; di 349,60 alla fine di giugno del presente anno.

Ribelli sconfitti a Cuba Cinquecento morti

New York, 20 sera.

Secondo notizie dall'Avana, le truppe governative, forti di circa 3 mila uomini, si sono scontrate con un contingente di circa 500 ribelli, la maggior parte dei quali erano giunti dagli Stati Uniti col piroscafo tedesco *Friedrich Wilhelm II*, il quale sarebbe stato poi affondato da una bomba lanciata da un aeroplano governativo.

La battaglia è stata una delle più accanite che si siano avute finora sull'isola. A quanto si dice, un comunicato ufficiale annunzia che i ribelli sono stati sconfitti.

Le perdite dei ribelli — a quanto si afferma — sarebbero di 500 uomini, mentre quelle dei regolari si limiterebbero a due morti e un ferito.

BETHLEN

Capo del Consiglio ungherese, dopo dieci anni di governo, ha rassegnato ieri le dimissioni in modo improvviso.

La notizia ha prodotto a Budapest enorme impressione, e le versioni circa i motivi che hanno indotto il Conte Bethlen a dimettersi sono almeno tre.

Innanzitutto si ritiene che egli abbia voluto abbandonare il potere perchè effettivamente molto stanco della lunga attività governativa. Una seconda versione vorrebbe far credere che il suo ritiro è soltanto provvisorio e che egli ha voluto provocarsi l'occasione di rimaneggiare la composizione del Ministero. E infine la terza versione fa risalire le dimissioni a ragioni di politica estera.

UN TURPE COMMERCIO

Lo scandalo della tratta delle bianche

Franz Linder è muto come un pesce -- Un miliardario faceva le spese -- Le centocinquanta vittime -- «Gli uomini preferiscono le bionde» -- Nuovo modello di «Collegie girls» -- L'ultima lettera d'amore -- I baci di Nils Asther

COPENAGHEN, agosto

Franz Linder, il direttore dell'agenzia di collocamento di attori e attrici cinematografici, durante tutto il corso degli interrogatorii, è rimasto sulla difensiva, chiudendosi nel più rigoroso mutismo ogniqualvolta il giudice istruttore gli rivolgeva domande riguardo alla tratta delle bianche da lui esercitata dall'Europa verso l'America.

«Sapete darmi notizie — lo interroga il giudice — su Elisabetta Körner, su Carlotta Bjornson, su Erina Mayer? Queste sono tutte signorine da voi mandate in America. Ciò risulta dalla vostra corrispondenza... Ebbene? Rispondete!».

Il silenzio è d'oro

Linder rimane muto.

«Non uscirete di qui, senza aver risposto!».

La lingua dell'avventuriero si scioglie di colpo: «Che ne so, io? Potrei sia voi darmi notizie di una fanciulla che è stata in casa vostra l'anno scorso? Le donne... vanno, partono, ma appena sbarcate in America, mutano idee, risoluzioni e direzione. Non si può garantire nulla».

Quando il giudice le interroga sui suoi complici Mac Korlen e Whypper, il filibustiere si limita a rispondere: «Buona gente che lavora per vivere...».

«Ma non sapete, gli ribatte il rappresentante della legge, che entrambi sono già stati condannati in America per furto, per ricatti e violenze a mano armata?».

«Non sapevo, signor giudice, non sapevo. New York e Chicago sono tanto distanti... Come corrispondenti mi servivano benissimo e avevano molte conoscenze fra gli impresari e gli attori di Hollywood... E poi anche se fosse come voi dite, non è forse possibile che due delinquenti si redimano? Io sono dell'avviso che sui miei corrispondenti gravino delle ingiuste calunnie».

«Un'ultima domanda — continua l'istruttore. — Che cosa faceva presso di voi la Rosa Blumenfield?».

Gli occhi del Linder hanno un lampo di odio. Egli ha compreso che la complice lo ha tradito, svelando alla giustizia la losca attività dell'agenzia. L'avventuriero fa un grande sforzo per contenersi, ma non può e si alza e dice con voce fioca: — E' una donnaccia della peggiore specie. Se è stato commesso qualche delitto, nella mia agenzia, fu la Blumenfield a commetterlo ed io sono stato vigliaccamente ingannato.

Nei primi giorni di interrogatorio Rosa Blumenfield era molto vivace, pronta e talvolta arguta nelle sue risposte. Conservava, malgrado tutto, l'innata civetteria, e prima di presentarsi al giudice istruttore faceva scrupolosamente il «maquillage», mentre attendeva nella cella dei detenuti a Palazzo di Giustizia.

Non c'è... Rosa senza amanti

Ma a poco a poco gli interrogatori cominciarono a stancarla e negli ultimi giorni la Blumenfield si presentò al giudice con il viso disfatto e coi capelli in disordine. Allettata senza dubbio dalla speranza nella benignità della Giustizia, l'avventuriera non esitò a confessare tutto e a scoprire così le loschè imprese dell'agenzia Linder e la sua complicità manifesta nella tratta delle povere fanciulle, facile preda abbandonata nelle mani della più ignobile specie di delinquenti.

L'agenzia potè funzionare lungo tempo e mascherarsi completamente grazie al denaro di cui disponeva. La Blumenfield, come risulta dalle indagini esperite presso la Banca Lang di Stoccolma, riceveva gli anni scorsi ingentissime somme di denaro dall'America.

Essa era infatti in relazione amorosa con un ricchissimo americano M. A. Bartels, che la veniva in aiuto e soddisfaceva a tutte le sue richieste di denaro.

I dollari passavano naturalmente per la maggior parte nelle mani del Linder. Quando il Bartels fu travolto dalla bufera abbattutasi tempo fa su Wall Street, la Blumenfield era a New York per curare gli affari dell'agenzia. La spregiudicata avventuriera provvide immediatamente a sostituire il Bartels, e strinse relazione con altri grandi finanzieri americani. In tal modo le iniezioni di dollari alle esauste casse dell'Agenzia continuavano.

Quasi ogni sei mesi l'agenzia spediva in America un gruppo di ragazze. Si calcola che in sei anni di attività ne siano state inviate quasi centocinquanta. E' superfluo dire che l'invio rappresentava un fortissimo introito per il Linder. Questi mostrava nello svolgimento della sua attività una... delicatezza veramente commovente. Non una delle povere illuse fanciulle venne spedita in America, senza che l'Agenzia ne ritenesse la fotografia e le generalità. Esiste infatti fra i documenti sequestrati dalla Giustizia un completo schedario redatto dallo stesso Linder e dalla Blumenfield. E' sufficiente dare uno sguardo alle molte fotografie rinvenute nell'Agenzia, per convincersi che le «casse di stoffa» (così il Linder chiamava convenzionalmente le sue vittime) erano bellissime ragazze, di ogni tipo e nazionalità. Ed è anche molto strano riscontrare come il Linder fosse attentissimo e scrupoloso, nei suoi invii, in modo da seguire in tutto e per tutto il gusto corrente americano, la *moda*, il *tipo* a seconda dell'annata.

Il Whypper, corrispondente di Linder da Chicago e «ottimo intenditore di stoffe» comunicava le tendenze del gusto americano, e nel 1930 richiedeva «stoffa chiara e molto alta» e cioè donne bionde e di alta statura.

Quando le ragazze avevano superato l'anno di corrispondenza con la Agenzia, il Linder comunicava loro che «dati i corsi per corrispondenza» da loro seguiti, erano ormai in grado di sostenere con ottime probabilità il provino in America. Tutto ciò veniva fatto, beninteso, preferibilmente con ragazze sole e distanti dalle famiglie, oppure nascostamente dai parenti. Alle lettere seguivano i telegrammi entusiastici delle povere illuse e finalmente veniva fissato il giorno fatidico della partenza per l'America.

Il Linder si comportava con grande circospezione e all'uopo assumeva l'apparente linea di condotta del perfetto gentiluomo. Egli stesso si incaricava delle noiose pratiche per ottenere le carte e i passaporti necessari, e si presentava a ricevere ogni ragazza al suo arrivo a Copenaghen.

Alla vigilia della partenza le ragazze, già perfettamente ambientate e invasate dalla realizzazione del sogno, dietro consiglio della stessa Blumenfield, che si faceva passare per la direttrice di un «Collegie Girls» (poichè parlava perfettamente l'inglese), scrivevano alle loro famiglie lontane l'ultima lettera d'addio, alla quale facevano sentire che sarebbe seguito un lungo silenzio giustificato dal non breve periodo di *apprendissaggio* negli «studios» americani; durante il tirocinio non si dovevano, a detta delle aspiranti, subire distrazioni di alcun genere.

Il Fleischer aveva conosciuto anni fa una magnifica bionda: Erina Mayer, allora impiegata presso un rappresentante di commercio di Monaco di Baviera. I due giovani innamorati erano legati da un profondo affetto, tanto che lo studente, non aspettava che la laurea per realizzare con la Mayer il suo sogno d'amore.

Un bel giorno, nel marzo 1928, la ragazza sparì da Monaco, nè fu possibile al giovane di avere qualche notizia nè dall'affittacamere della Mayer, che abitava tutta sola, nè dalle sue amiche più intime. Solo un mese dopo gli venne recapitata una lettera della fanciulla, che, congedandosi da lui e chiedendogli perdono, giustificava il suo gesto, così:

«Tu mi volevi sposare e il tuo sogno era la tranquillità. Io non ero fatta per quella vita. Non mi vedrai più e un giorno forse mi vedrai sullo schermo, a ricevere i baci di Nils Asther, il *partenaire* di Greta Garbo».

La ragazza ebbe infatti dollari, pellicce e profumi e di certo non un amante solo. Pare che Trina Mayer sia finita in una casa malfamata di Chicago e sia stata poi arrestata per commercio di stupefacenti e condannata a sette anni di carcere, essendo appena ventunenne.

M. M.

(*Continua*).

Gravi sviluppi della crisi magiara

Otto d'Absburgo risalirà il trono ungherese?

L'improvviso arrivo dell'Imperatrice Zita a Lucerna lascierebbe prevedere il ritorno in patria del pretendente al trono -- Le gravi rivelazioni di un giornale tedesco sui veri motivi che provocarono le dimissioni di Bethlen

Ginevra, 20 sera.

Secondo notizie che qui circolano stamane, l'ex-Imperatrice Zita d'Absburgo e il Principe Otto suo figlio avrebbero lasciato nella giornata di ieri la loro residenza di Bruxelles e sarebbero giunti oggi a Lucerna.

La notizia, posta in relazione con la crisi del Gabinetto ungherese, ha sollevato un'enorme impressione, dato anche che, come tutti si ricorderanno il famoso tentativo di restaurazione dell'imperatore Carlo ha avuto appunto inizio nella suddetta cittadina svizzera.

I giornalisti francesi, che si dimostravano particolarmente eccitati da questa notizia hanno telefonato a tutti i principali alberghi di Lucerna, senza per altro riuscire ad avere una conferma ufficiale della notizia. Si afferma però che l'Imperatrice Zita ed il Principe Otto siano scesi in strettissimo incognito in una villa di Lucerna, che era stata predisposta in anticipo.

In merito all'attuale problema ungherese e all'oscura politica svolta al riguardo dalla Francia, la *Neue Zuercher Zeitung*, afferma in una corrispondenza da Budapest, che la crisi del Gabinetto ungherese presenta dei collegamenti con la politica estera, in quanto la partecipazione francese all'emissione di buoni di Stato decisa da Budapest — partecipazione che si eleva, a quanto si dice, al 40 per cento dell'emissione totale — sarebbe stata fatta dipendere da determinate condizioni politiche, e precisamente dalla cessazione della propaganda revisionista e dalla rinuncia all'orientamento politico verso l'Italia.

Bethlen si sarebbe rifiutato di avallare col suo nome un tale radicale cambiamento di politica. Al dire dell'organo zurighese l'impressione per questo rapporto della crisi ungherese con la politica estera, sarebbe assai grandissima a Budapest.

Dal che si vede che le mene e le pressioni francesi a Budapest possono finire per creare poco alla volta proprio ciò che Parigi voleva evitare, e cioè l'atmosfera politica favorevole ad un colpo di Stato.

La figura della morta nella pineta Sacchetti

Roma, 20 sera.

Sul rinvenimento del cadavere della donna nella tenuta Sacchetti si va avvalorando l'ipotesi che la disgraziata sia stata vittima di un investimento.

Come si trovava a quell'ora alla tenuta Sacchetti l'Annunziata Ricciardi? Certo la donna che, come abbiamo detto, abitava a Ponte, era, bagnò, molto distante da casa. Di qui la necessità di precisare la figura della vittima.

L'Annunziata, a quarant'anni, era già una naufraga della vita: attualmente prestava servizio in una famiglia. Essa lavorava mezza giornata, fin verso le 15 o le 16, e poi andava in giro per le vie periferiche. Questa era una sua vecchia mania; già altre volte era stata trovata sperduta nella campagna ed anzi una volta, siccome aveva dato anche segni di alienazione mentale, fu ricoverata al Manicomio di Arezzo.

La disgraziata, che tristi circostanze avevano spinta lontana dal suo piccolo paese del Sannio, si trovò in Sicilia nello giornate tristissime del terremoto di Messina. Uscì da sotto le macerie illesa fisicamente, ma sconvolta con il cervello.

Oltre a tutte le degradazioni e le sofferenze della sua vita di girovaga, la Ricciardi fu anche testimone del recente terremoto della Marsica. Questo episodio di spavento aveva finito per minare il suo spirito e le sue facoltà mentali. Era diventata taciturna, strana ed aveva la fissazione della campagna aperta e libera.

Così, dopo il lavoro, usciva spesso per la periferia rincasando tardi, in via Tommaso Campanella, 20, dove dimorava con le altre due donne che ieri l'hanno riconosciuta cadavere. Mancava dall'abitazione della Baresi fin dal giorno 11 di questo mese, e può darsi che appunto nelle ore tarde di quella sera la disgraziata sia rimasta uccisa in un modo così tragico mentre tornava verso casa.

L'autorità sta tentando di identificare l'investitore che dopo aver commesso questo omicidio colposo, ha avuto anche il coraggio di occultare la sua vittima. A questo riguardo le indagini proseguono attivissime.

La scomparsa di un giovane a Balme

Balme, 20 sera

Lunedì scorso, verso le 12, il giovane Mario Orgiatti, di 19 anni, è uscito di casa dicendo di recarsi a cercare i funghi, senza poi fare più ritorno a casa. Particolare notevole è che il giovane aveva preso con sè la giacca mentre normalmente andava scamiciato.

Il paese è in angoscia per la scomparsa dell'Orgiatti molto conosciuto. Circa sessanta persone, fra villeggianti, carabinieri e militi, hanno iniziato le ricerche battendo i dintorni. Fra questi è il comm. Farina, zio dello scomparso.

Le opere del Regime

Un gruppo di giornalisti visita l'autostrada Bergamo-Brescia

Le cordiali accoglienze delle autorità e della popolazione -- Il fervido saluto ad Augusto Turati

Brescia, 20 sera.

Stamane una trentina di giornalisti dell'Alta Italia, con le autorità locali, a capo delle quali erano il Prefetto, il Podestà, il Rettore della Provincia on. Gorio, gli on. Bonardi e Giarratana, il comm. Pavia ed altri, hanno compiuto una ricognizione sull'autostrada Bergamo-Brescia, di cui hanno potuto ammirare la magnifica fisionomia ettocentocinquanta panoramica e la modernissima asfaltatura, ottenuta con celerità e resistenza.

La comitiva è giunta alle 12 a Brescia e, ricevuta dalle autorità, è stata invitata a colazione nella tipica osteria bresciana «All'aria valtrumplina», dove gli ospiti sono stati fatti segno a squisite e cordiali accoglienze.

Essi visiteranno poscia il centro di Brescia, guidati dall'architetto Piacentini, poi la Mostra nel ridotto del Teatro Grande, ove sono esposte le fotografie delle opere grandiose visitate. La comitiva è partita alle 15, per visitare la Garignano-Riva.

Le opere grandiose hanno suscitato viva ammirazione e senso di riconoscenza per l'azione di S. E. Turati, alla cui iniziativa risale il magnifico sviluppo della terra bresciana.

Un giovane torinese annegato a Pra

Genova, 20 sera.

Si ha notizia da Pra che ieri un giovane fu visto dibattersi disperatamente nello specchio d'acqua di fronte alla località Sapello.

In suo aiuto corse prontamente il dott. Reaglia, che si trovava in quei pressi: egli cercò di afferrare il pericolante per trarlo a spiaggia, ma dovette ben presto rinunziare alla sua nobile impresa, in quanto il naufrago gli si era aggrappato alle braccia impedendogli ogni movimento.

Riuscito a liberarsi dalla stretta il dott. Reaglia chiamò aiuto. Mentre accorreva sul posto gente, in vista il giovane scomparire sott'acqua. Venne gettata in mare una fune nella speranza di poter con tale mezzo riuscire a trarre a salvamento il povero giovane, ma purtroppo ogni opera fu resa vana, in quanto il naufrago non potè essere raggiunto. Il suo corpo non è ancora stato restituito dal mare.

Lo scomparso è certo Edoardo, nativo di un paese della Provincia di Torino. Egli si trovava da una ventina di giorni a Pra per i bagni, ospite di alcuni parenti.

Mancano notizie del «Conte Zeppelin»

Parigi, 20 sera.

L'Intransigeant pubblica da Londra il seguente telegramma:

«Il dirigibile tedesco *Conte Zeppelin*, che era ripartito ieri alle 19,30 dall'aerodromo di Hanworth, dove aveva sbarcato, come sapete alcuni passeggeri, non è ancora arrivato alla sua base di Friedrichshafen.

«In seguito alle cattive notizie meteorologiche, il dott. Eckener aveva dovuto cambiare nuovamente itinerario: egli credeva di poter servirsi Cardington, ma, in seguito alla minaccia di tempesta, è stato invece costretto a tenersi molto più a nord.

«La strada del ritorno, consigliata dai vari uffici meteorologici, doveva passare per Ostenda e Acquisgrana; ma dalle 21 di ieri, momento in cui il posto radio telegrafico di Hanworth riceveva il messaggio radiotelegrafico di ringraziamento, non è giunta in Inghilterra più nessuna notizia del dirigibile.

«Il suo passaggio non è stato segnalato da nessuna parte e fino a mezzogiorno esso non era ancora arrivato a Friedrichshafen.

UNA GRAVE SCIAGURA SULLA JUNGFRAU

Il pauroso salto di tre studenti in un burrone alto 300 metri

La tragica conclusione di un'ardita escursione

Ginevra, 20 sera.

Una grave disgrazia alpinistica si è verificata sulla Jungfrau, nel corso di un'ascensione effettuata da un gruppo di nove studenti inglesi, sotto la guida del famoso organizzatore della spedizione all'Everest, prof. Finch di Londra.

Il gruppo, che era già sulla via del ritorno e stava per raggiungere la sella di Rottal, marciava suddiviso in tre cordate, quando, nella traversata di un ripido canalone, uno dei componenti l'ultima cordata scivolava improvvisamente.

Dato che il caduto si trovava ad essere in coda alla sua cordata, in procinto di effettuare l'ordinaria manovra di assicurazione, i suoi due compagni, sorpresi, venivano trascinati nella paurosa caduta, che si concludeva 300 metri più in basso, sul ghiacciaio di fronte alla capanna di Rottal.

Scherzo o rimorso di ladro? Le brevi ecclissi di centomila lire

Firenze, 20 sera.

Si ha notizia da Pontremoli di una strana avventura a lieto fine, di cui è rimasto vittima Giovanni Pini, nato nella frazione Bratto, ed attualmente residente in Corsica, ad Ajaccio, ove ricopre la carica di vice-console onorario d'Italia.

Egli, da pochi giorni, era ritornato in famiglia, per le vacanze, e martedì con un numeroso stuolo di amici, si era recato a giocare una partita in una osteria del luogo. Tolta la giacca, l'appendeva all'attaccapanni; ma poco dopo, quando andava a riprenderla, si accorgeva come da essa fosse sparito il portafogli, contenente uno chèque di 100 mila lire e 14 mila franchi francesi. Lì per lì, pensava ad uno scherzo; ma, poichè nessuno di coloro che si trovavano con lui si decideva a mettere fine alla credula burla, il Pini denunciava il furto ai carabinieri, che trassero in arresto tutti coloro che avevano tenuto compagnia al derubato: una dozzina di persone.

Il Pini, però, rientrando più tardi nella propria abitazione, trovava sulla scala il portafogli, che conteneva, non soltanto i documenti personali, ma anche, quel che più conta, tutti i denari. Non è stato possibile finora accertare se si tratti di uno scherzo di pessimo gusto o di un improvviso rimorso del ladro.

L'ABITO NON FA IL MONACO...

Il frate che faceva arrossire le fanciulle era venuto in Italia in "missione segreta,,

L'inaudita sfrontatezza del falso benedettino

Milano, 20, sera.

Le gesta del falso frate, padre Stanislao de Blonigi, al secolo Achille Lampugnani, continuano a tenere occupati gli uffici di P. S. di Milano e di Como, le cui città sono state da lui scelte per il teatro delle sue imprese truffaldine.

L'arresto del falso frate ha provocato, a Como, largo fervore di commenti. La sua celle ed ascetica figura era ormai generalmente nota. Egli saliva sempre con gli occhi bassi, faceva un inchino ai preti che incontrava e che non conosceva, mentre baciava la mano, piegando un ginocchio a terra, a quelli che erano in rapporti con lui. Questa genuflessione aveva, anzi, dapprima sollevato molta curiosità; poi non vi si era badato più, pensando che si trattasse di una prescrizione della Regola benedettina.

Persino il vescovo di Como, mons. Macchi, al quale il Lampugnani si presentò tutto umile ed untuoso, è caduto in inganno; e con lui si è lasciato ingannare il vicario generale della Diocesi, mons. Zaffrani.

Dotato di una incredibile audacia, il falso frate non si preoccupò neanche di cambiar nome. Egli si fece, infatti, annunziare come il padre Stanislao Lampugnani de Blonigi, dei Cistercensi di Lerins. Tutto il Vescovo quanto il Vicario o ignoravano o non ricordavano le sue precedenti gesta truffaldine e gli accordarono il permesso di soggiornare nella diocesi, di celebrare la messa e di amministrare i sacramenti, tutte cose, del resto, che l'imbroglione eseguì con sufficiente perizia.

Si racconta, a questo proposito, che durante l'esercizio abusivo del Ministero sacerdotale, il falso frate si dimostrava molto conciliante ed era citato per il suo ascetismo e per la sua bontà. Così dicono, almeno, i fedeli che hanno avuto la ventura di averlo parroco per una settimana e specialmente coloro che gli hanno confidato, nel segreto della confessione, le loro colpe terrene.

Egli sfoggiava singolari teorie sulla confessione: «Non c'è nessun bisogno — diceva — di raccontare tutto ai preti. Basta dimostrargli di essere sinceramente pentiti e dargli l'affidamento di emendarsi». E concludeva, con voce solenne e con largo gesto: «*Ego te absolvo precatis tuis!*».

Parlava della santità della famiglia, della purezza dei costumi, dell'onestà e della carità. Più di una madre ha pianto di tenerezza alle sue commoventi espressioni, più di una ragazza ha arrossito di pentimento, più di un uomo ha fatto un esame di coscienza, per assicurarsi di essersi in pace col prossimo.

Soltanto ieri mattina il Lampugnani, che anche in carcere veste il nero saio benedettino, ha potuto essere interrogato dal commissario dott. Taddeo, che regge la squadra mobile della Questura di Como. Come è sua abitudine, il singolare individuo ha negato i propri precedenti truffaldini, ha riconosciuto di avere spacciato a Como una serie di frottole, ma ha ostinatamente protestato che egli è un autentico frate, regolarmente ordinato sacerdote e che pertanto può, come qualsiasi altro prete, celebrare la messa, confessare e comunicare i fedeli.

Ed ha spiegato, poi, di avere ricevuto gli Ordini maggiori dal vescovo di Lerins, abate dei Cistercensi, nell'aprile il 5 gennaio 1927. Fu poi inviato in Italia in missione segreta e si stabilì a Milano e fu qui che commise il primo fallo. Si innamorò di una ragazza, e ha soggiunto, «siccome si manca non è concesso di aver quattrini, non pagai l'albergo, dove andammo ad alloggiare e fui condannato a tre mesi per truffa».

Terzo Concorso Pronostici indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

TAGLIANDO N. 3

Spazi da lasciare in bianco

Campionati Ciclistici del Mondo - Copenaghen

Corsa su strada protess. - Km. 178 - Mercoledì 26 agosto

1° Arrivato _____ p. 5

2° » _____ p. 4

3° » _____ p. 4

Cognome _____

Nome _____

Indirizzo _____

N.B. -- Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore 8 del 26 Agosto

AVVERTENZA - Per ogni corsa inclusa nel Concorso ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno esclusi i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

La guerra di domani

L'aviazione navale

Le flotte navali delle diverse potenze marinare, impegnate nella guerra mondiale, avrebbero potuto compiere delle operazioni più brillanti e sicure, se avessero avuto la valida collaborazione dei mezzi aerei.

L'aviazione allora, maggio 1916, era, come arma bellica, alle sue prime e timide albe. I velivoli costruiti **da quelle due nazioni, già in quei giorni dalle molteplici risorse meccaniche, non avevano certo delle grandi possibilità, come potenza, autonomia e soprattutto come armamento. Ma l'aeronautica, pure in tali condizioni di assetto, si allineò alle munite squadre navali, che dovevano compiere delle ardite imprese.**

I comandi delle due nazioni belligeranti nel nuovo esperimento seguivano vie e sistemi contrapposti. L'Inghilterra, avvalendosi decisamente dei più pesante dell'aria, aveva trasformato un piroscafo della marina mercantile, l'« Engadine », in una rudimentale [illegible] trasporto-aerei, che aveva il cómpito di lanciare, al momento opportuno, i velivoli di esplorazione che teneva a bordo. La Germania, invece, affidava la difesa delle coste e la maggior parte delle operazioni di bombardamento ai dirigibili, la cui attività, per leggi fisiche, è subordinata alle condizioni meteorologiche.

E' intuibile come i tedeschi, nel primo tentativo di porre l'aviazione al servizio delle squadre navali fossero in errore nell'adottare l'apparecchio a sostentazione statica, che in quel tempo non si serviva ancora dei palloni di ormeggio.

Di più, sul mare del Nord, teatro delle competizioni navali, [illegible] Inghilterra e Germania, soffiano degli imprevedibili venti impetuosi, che sconvolgono il cielo e l'atmosfera con paurose raffiche di tempesta.

Decisamente l'aeroplano, meno ossuto, più veloce, e meno sensibile alle furie della natura, ebbe in meglio sul dirigibile, che tra l'altro, per la sua elevata cubatura offriva un facile bersaglio al nemico.

Questo felice tentativo inglese, di una cooperazione tra forze del mare e del cielo, ha dato un nuovo orientamento alle potenze marinare. Col crescente evolversi dell'aviazione, si rendeva sempre più possibile l'utile impiego di questa in una guerra marittima. Le operazioni di una flotta navale possono essere enormemente facilitate, se si può disporre di una squadriglia di aerei, pronti ad abbattere tutte le insidie ed i pericoli che si manifestano durante la navigazione. Era necessario, però, che questo valido aiuto aereo fosse simultaneo all'azione navale, e indipendente dalle condizioni meteorologiche e dalla distanza tra la base navale e quella aerea.

Si presentava così il problema di costruire una nave-hangar « sui generis », capace non solo di portare un rilevante numero di aeroplani, ma di lanciarli senza alcuna difficoltà nello spazio e di riceverli ancora ad operazioni finite.

La caratteristica principale di questi hangars-galleggianti, che potrebbero chiamarsi le navi del dopo-guerra, è una estesa piattaforma, il cosidetto ponte di volo, da cui i velivoli devono decollare ed atterrare in qualsiasi condizione di tempo. La sicurezza e la rapidità di queste due importanti manovre sono in stretta relazione all'ampiezza del ponte, che di contro, se troppo grande, pregiudica la velocità della nave stessa, dovendo lo scafo essere di forme affilate per non incontrare soverchia resistenza al moto.

Ogni nazione ha risolto in modo diverso il problema del ponte di volo, ma quasi tutte hanno concentrato, a detrimento dell'estetica navale, le sovrastrutture ed i fumaioli ad un estremo stesso del ponte, che termina nella parte poppiera a profilo di parabola, per rendere più facile l'atterraggio dei velivoli, quando la nave è soggetta a movimenti di beccheggio. In generale, però, il ponte **di volo, per semplicità e leggerezza costruttiva, viene fatto coincidere con quello di coperta, o con un altro ponte superiore, al disotto del quale viene utilizzato uno spazio sufficiente per il ricovero degli aeroplani.**

Il primo dispositivo per il lancio del velivolo adottato dagli inglesi nell'« Hibernia » e dagli americani nel « Pennsylvania », consisteva in uno speciale piano inclinato munito di un sistema di ferro-guide, con supporti a cavalletto, che unisce il punto di appoggio con l'estremo di prora, che costituisce il ponte di decollaggio. L'apparecchio, tenuto all'inizio dalle ferro-guide, veniva lasciato a sè quando il motore, raggiunto il massimo numero di giri, era tale da vincere la forza di gravità.

Ma su altre navi come l'Argus inglese e la Langley americana, il decollaggio veniva semplificato col servirsi solamente, per tale manovra, dell'istesso ponte di volo inclinandosi gli apparecchi col solito sistema terrestre.

Attualmente dopo varii studi e molte prove pratiche si è ritornati al sistema del piano inclinato, ma con uno sostanziale modifica. Le ferro-guide, vengono sostituite da una piattaforma mobile rotabile, cosicchè il velivolo può venir lanciato in qualsiasi direzione, senza orientare la nave prima del decolleggio. A questa innovazione, va subentrando però l'uso delle catapulte, a cui si indirizzano specialmente la nostra Marina e gli Stati Uniti d'America.

Gli americani hanno munito gli esploratori tipo « Detroit » di catapulte, che possono lanciare piccoli idrovolanti da esplorazione. La nostra « Miraglia », avrà due catapulte una a prora e l'altra a poppa disposte lungo il piano di simmetria della nave, [illegible] pure [illegible] in corso gli studi per la sistemazione di catapulte sugli esploratori leggeri tipo « Leone ». Naturalmente, la potenza delle catapulte è in funzione del peso degli aerei che devono lanciare. Quella di Spezia è lunga 22 metri e può servire per un apparecchio di circa 2000 Kg. Notiamo infine che la sistemazione, se pure preziosissima, di catapulta nel naviglio subacqueo si rende impossibile per il limitato spazio di cui possono disporre simili unità. Gli americani però sul sommergibile « S. 1 » hanno potuto installare un piccolo idrovolante, della lunghezza di circa 6 metri e del peso di 450 Kg. Questo minuscolo apparecchio, ha un ricovero a sezione cilindrica con porta stagna a poppa sulla coperta del sommergibile. Per il decollaggio, l'apparecchio con opportune manovre viene fatto scorrere dalla coperta alla superficie del mare. Ma con maggior rapidità si può addirittura, mediante zavorra liquida, immergere la parte poppiera del battello, in modo tale che l'idrovolante venga a trovarsi in mare.

Più complesso e difficile si presenta l'atterraggio a bordo, data la velocità ancora elevata che possiede il velivolo quando sta per scendere sul ponte. Questa velocità deve essere smorzata, prima che l'apparecchio abbia percorso tutta la lunghezza o peggio la larghezza del ponte stesso. Si rende necessario l'uso di un sistema di freni, costituiti da una serie di cavi disposti in senso trasversale alla nave e tenuti in tensione per mezzo di contrappesi, che possono scorrere lungo le murate della nave. L'apparecchio nell'atterraggio si impiglia in questi cavi, che facilmente esauriscono la sua forza viva, per i pesi che portano agli estremi. Per gl'idrovolanti è necessario solo disporre di mezzi, come grù o picchi, per il loro ricupero a bordo, effettuandosi l'ammaraggio nel modo solito.

Gli Stati Uniti d'America, che possiedono la più grande nave di questo genere, la *Saratoga* di 33.000 tonn. di dislocamento è della capacità di 70 velivoli, hanno istituito a « Pensacola » [illegible] scuola di aviazione marittima. Dopo 9 mesi di severo addestramento e dopo più di 300 ore di volo i giovani allievi ricevono la qualifica di aviatori navali.

Ma queste navi presentano il grave problema della protezione.

Per ospitare il maggior numero di velivoli, hanno un'altezza di costruzione assai elevata; ed un colpo di artiglieria che penetri nell'interno anche se non arriva alle parti vitali della nave può danneggiare gli aerei contenutivi. Inoltre uno squarcio sul ponte di volo, rende impossibile l'atterraggio dei velivoli e pregiudica quelli che sono pronti per il lancio.

Gli americani, che con gl'inglesi possiedono una buona flotta di portaerei, hanno addirittura studiato il problema della protezione costruendo un grande dirigibile a sistema rigido e di cubatura doppia del « Conte Zeppelin ». L'*Akron*, così è stato battezzato il nuove gigante dell'aria, può contenere nel suo « alveare » 5 aeroplani da caccia, che possono spiccare il volo per compiere qualsiasi operazione militare e ritornare nuovamente a bordo a mezzo di ganci, esperimentati l'anno scorso sul *Los Angeles*.

I costruttori affermano, che il ciclope del cielo sarà immune da qualsiasi attacco nemico, data la sua fantastica velocità eccezionale. Alle prove la grande nave si è elevata alla media di 130 Km. orarii.

Stando ai risultati l'*Akron* sarebbe l'invulnerabile base aereo-navale poichè nessun velivolo può attualmente elevarsi con tale rapidità.

LUIGI VOENA.

All'ombra della Torre Eiffel

Nel torrente dei "boulevards,, parigini alla ricerca d'un vecchio calice di Borgogna

Il movimento torrenziale di Piazza Pigalle e il dinamismo berlinese — Le famose rosticcerie parigine e i ristoranti del signor Kempinsky

Parigi, 20 sera.

Parigi: movimento torrenziale dei Boulevards *in cui i vigili urbani sono le voci che dirigono lo spumeggiar della folla ai veicoli odiosi; corse fantastiche in un taxi preistorico guidato da un generale russo che non conosce bene se non la* Prospettiva Newsky *di quando altrettanto incautamente soleva condurre i soldati dello Zar, Malsons de couture davanti, di dietro, disotto, disopra, a due a tre per palazzo (che ora si cominciano a chiamar building per imitare anche in questa New York), come le lattaie a 50.000 numeri nelle spelonche a due piani di Buenos Aires; e restaurants di tutti i formati, dove lo straniero va a consumare gli spiccioli lasciatigli dagli insigni maestri del « modo per vestire una donna », i quali sono i più grandi spogliatori dell'universo... Tutto ciò, infine, che ognuno sa, specie tra quanti conoscano Parigi attraverso i romanzi di costumi francesi.*

Le « reclames » luminose

Berlino: la folla del Westen che entra ed esce dai grandi magazzini e da quelli ancora più grandi, come Fregoli unico sul palcoscenico, con la terribile ossia nel cuore di non arrivar a tutto comprare e un'eroica placidezza nel volto che d'un tratto ti spiega la resistenza di cinque anni di guerra; la folla di corsa nelle metropolitane, nelle pasticcerie, su e giù dalle automobili e dalle tramvie aeree, all'Adlon, all'Eden, all'Esplanade, agli appuntamenti amorosi, a quelli d'affari, ai dancings, ai teatri e perfino al Giardino Zoologico: da per tutto, rapidamente e in folla. Ciò che i berlinesi chiamano « tempo »: dinamismo, velocità di comunicazione, d'intesa, di amore, di divertimento e di commercio: la vita in aeroplano. E per affermarla senza equivoci, essi hanno fondato un cotidiano della sera che si chiama appunto Tempo *e si vende più alla svelta degli altri: i prussiani amano la chiarezza e la precisione. Come base di tale vivacità affannosa che rende Berlino la più moderna città d'Europa, la enorme simpatica trascinante allegria tedesca... Tutto ciò, insomma, che vien chiamato pesantezza tentezza tristezza teutonica, anche da parte di quanti a Berlino ci sono stati, per via della tradizione.*

Parigi-Berlino: quantità-quantità. Ma la qualità è fortunata innumere e la quantità tanto spesso selezionata che si equivalgono.

Un punto di contatto poi, che colpisce gli occhi più ciechi, analogamente definitivamente tra due metropoli: le réclames luminose.

Boulevard des Italiens-Kurfurstendamm; Place Pigalle-Potsdamerplatz *e consorelle; accesi serpenti di mille colori fanno arrestare i palazzi, avventano i visi, faisano ogni prospettiva, gridano con una voce colorata più percettente del tuono perchè penetra senza stordire, incendiano l'asfalto con ioni infernali e fanno arrossire perfino le donne; fuochi d'artificio senza interruzione che hanno per cielo la retina ed il cervello del passante; metodo Freudismo di autosuggestione collettiva, con monotonia allegramente chiassosa; imbonitori aerobatici che si arrampicano lungo le mura delle case, le quali paiono costruite non più per albergare gli umani, non per vendere i prodotti della pubblicità moderna, si bene all'unico scopo di far della réclame fine a se stessa, il che sembra essere la quintessenza della nostra civiltà!*

Dopo la catastrofe

Réclame luminose: Parigi e Berlino, due Dolly Sisters vestite da Edison, che non vadano più d'accordo e si siano ridotte a ballare in due music-hall distanti mille chilometri.

Réclame luminosa: primo sintomo di un internazionalismo che ha vinto i singoli nazionalismi della metropoli, sintesi d'ogni folklore provinciale.

Forse per questo il signor Citroen che ha stampato il suo nome nel notturno cielo di Parigi cancellando l'abominio della Torre Eiffel e il signor Wertheim che il nome suo scrive a macchine lungo tutto il cielo di Berlino a mezzo di aeroplani incandescenti, otterrebbero le simpatie di precursori della candida utopia europea sul ti, e di Napoleone, di Mazzini o di Hugo, se gli uomini superiori non morissero sempre immaturamente.

Pure in qualche cosa di fondamentale differenziano ancora le due capitali, nel restaurants.

Parigi, con le sue mille rosticcerie e taverne, appostate ad ogni angolo, ad ogni angiporto, occhieggianti dall'insegna che si finge antica il sorriso di una fanciulla peripatetica o di un turi in cerca di clienti, è nazionalista ad oltranza. A Parigi si va ai restaurants con lo spirito che li fa entrare dall'antiquario a comprare un falso mobile della bell'arte provinciale di un tempo.

Berlino, dalle finestre del suo Kempinsky, grida alto l'internazionalismo della Repubblica nata dalla catastrofe, assai più che non il bencantato signor Stalin, perchè ci appare in buona fede.

Di Anatole France nessuno per il momento ne parla più sulle dolci rive di quella Senna che egli amava. E non per colpa delle ineffabili chiacchierate del suo Segretario: ahimè, son così che capitano ai grandi uomini, quando i piccoli superstiti [illegible] troppo da fare a conquistarsi [illegible] « Rolls-Royce » che è il segno più certo dell'autentico bacio della gloria, oggimai. Ma che il patriarca della « Cupola » sia immortale sul serio lo afferma « La Rôtisserie de la Reine Pédauque ».

Si tratta non del celebre ristorante — lo avrete capito — ma di una vera e propria rosticceria: nella faitisperie, di tre stanze sovrapposte come i piani di una pasta sfoglia. In tutto 150 metri quadrati e un'infornata di 90 avventori per volta, un terzo in cantina, uno al piano di strada e il resto al mezzanino: 45 centimetri, in media, di spazio disponibile per ciascun buongustaio della cucina francese.

Il più gran caffè del mondo

Ogni ser persona: un cantiniere in blusa di rigatino, perito nella scelta dei cru più famosi di Borgogna, del Rodano e della Sciampagna; un salumiere specializzato, in vesti da cuoco come al primo atto del Cyrano; un maestro nell'arte di proporvi le più golose specialità del Bordolese, della Turenna e di Italona, qualche cosa di molto simile alle strene ultastadi; un cameriere per servirvi il frutto della vostra improvvisazione e un garzoncello, ancor fresco dei natii campi, per versarvi le mise sugli abiti.

In ognuna delle tre sale, questi cinque prestigiatori moltiplicati per cinque, vertiginosamente pompano l'ossigeno che spetterebbe agli avventori, volteggiando tra i tavoli come dei cavalieri armati in fantasia, sorridendo, non rispondendo mai ai richiami, per portare alla fine alla signora bionda d'Oltre Manica il manicaretto ordinato dalla bruna d'Oltre Atlantico, il che sembrerebbe avere una grave mancanza di tatto e pur non suscita mai incidenti o proteste...

Nel sortire da qualunque di questi prodigiosi e microscopici locali che immortalano la gloria della gastronomia francese, una sola grande meraviglia vi agita guardando le enormi vetrine ochieggianti ai margini delle strade dritte: che vi siano ancora degli ingenui, i quali sacrifichino tanto spazio per vender dei mobili, delle pellicce e magari dei libri...

E' questo un pensiero eccezionalmente moderno: dal nazionalismo, come si vede, si può passare all'internazionalismo per semplice concatenazione di idee.

V'era una volta in Potsdamerplatz, a Berlino, il più gran caffè del mondo: e si chiamava Vaterland che è la patria dei tedeschi.

I tempi sono cambiati: il caffè può dirsi ancora il più grande del mondo e ancora si chiama Vaterland per questo, ma è stato schiacciato, sommerso, annullato da un'istituzione ben più colossale per mano d'un genialissimo sintetizzatore: il signor Kempinsky.

Il Vaterland, per quanto grande, doveva avere come tutte le cose di questo mondo chi lo superasse in tal dote. La Piramide di Cheope? Certo, ma si trova in Egitto. La nuova Stazione di Milano? Sicuro, ma l'Architetto Stacchini non l'ha ancora finita e il Duce non ne avrebbe concesso forse l'espatrio. Il signor Kempinsky ha avuto allora un vero lampo di genio. Che può esser più grande del contenuto? Il contenente. E subito si è impadronito dell'immenso isolato di dieci piani in cui gloriosamente era stato scavato il caffè Vaterland. Prima se ha ridotto l'esterno a miseria di nave da guerra, che sembra il metodo migliore trovato dalla moderna architettura per dar tutto il necessario risalto alla réclame luminosa; quindi ha diviso l'interno in tante sale gigantesche, quante ai confini le nazioni della triste e litigiosa Europa.

I diorama nei ristoranti

Esse sono tutte in alluminio, in ferro e in rame, le sole purtroppo, non le Nazioni. In ognuna vi ha bel bello impiantato un restaurant con cucina propria e inservienti ingualdrappati nel costume del paese simboleggiato. Poi, nello stesso modo che si fa saltare una mina a distanza, dal suo studio nel Westen, il signor Kempinsky ha girato un bottone e l'enorme locale si è acceso di fuori e di dentro, illuminando la Prussia come il genio di Federico già una volta aveva fatto e inghiottendosi il Vaterland più agevolmente che non usi la balena con una misera sogliola!

In quel momento, ogni sera, ore ed ottomila indigeni entrano nella montagna di luce per iniziare uno spuntino in Baviera (camerieri che sembrano una dozzina, come le ostriche, riuniti nella ben nota brachetta ai ginocchio) e finire il variato pasto tre o quattro ore oppresso con del cognac francese, dopo esser passati dagli spaghetti (canzonette napoletane comprese: due gentiluomini di Francoforte vestiti da ciociari che cantano in spagnolo) alla carbonata nordica (cuffiette olandesi), dall'olla podrida (bolle di Westfalia vestite da Carmen) al welsh rarebit (colossi di Pomerania col sottanino scozzese), via via attraverso tutte le specialità delle altre Nazioni europee.

Per prender fiato, in ogni restaurant un diorama che dà il colore locale: il Danubio a Budapest, i picchi dolomitici del Rosenheim in Baviera, le luci del Bosforo a Costantinopoli... E musica folkloristica: tango che si commesce al Jazz-Band, tarantella che canzona l'ultimo successo del Casino de Paris, canzone del Volga che si sposa con le mosche tzigane: marchere e sarafano, mandolini e balalaiche in armonia veramente senza confini, in libertà futuristica che ti trasporta di qui a cinquant'anni, che ti trasforma miracolosamente in un protipode dei beati Stati Uniti d'Europa... Frontiere spazzate, dazi aboliti, lingua unica, passaporti inutilizzati, intesa perfetta: e tutto a prezzi matti!

Quando il signor Kempinsky per la prima volta ha girato il bottone famoso dal suo studio nel Westen, egli ha dato forse il colpo definitivo al nazionalismo, ma certamente ai militarismi dell'ala destra del Reich.

« Kempinsk » del cento restaurants — l'Argo del suo genere — dopo la Rivoluzione francese, mi pare il fenomeno storico più importante avvenuto in Europa!

E anche qui, dei precursori sul tipo di Napoleone, di Mazzini o di Hugo, si troverebbero a loro agio, ne son certo.

Forse, però, vocendo proverebbero il nostalgico desiderio di un po' di cucina casalinga: carsa, genovese o della Franca-Contea.

E' questo un pensiero eminentemente antimoderno: gli che dall'internazionalismo si può passare al nazionalismo per semplice indigestione.

Strapasce?... Stracitta?...

Rôtisserie de la Reine Pédauque *a Kempinsky?...*

Ecco il problema che oggi ci angustia: e come spesso accade si tratta di un problema che ha per base lo stomaco.

f. b.

UN RITROVO MONDANO CHE SCOMPARE

Il fallimento del Ristorante Alfieri

Un creditore di 411 lire provoca il provvedimento

Su istanza della Ditta Fratelli Perona, il nostro Tribunale Civile ha dichiarato [illegible] il fallimento della Società Anonima Grandi Ristoranti, esercente il Ristorante Alfieri.

La Ditta Perona era creditrice della fallita di L. 411,20 in dipendenza di merce fornita. Alle sue reiterate richieste di pagamento la S. A. Grandi Ristoranti faceva rispondere da un suo procuratore che avrebbe pagato integralmente tutti i suoi debiti a condizione che i creditori le accordassero una moratoria.

Prima e dopo tale proposta i creditori hanno agito esecutivamente, facendo fissare parecchie volte i bandi di vendita giudiziale dei beni mobili pignorati in forza di titoli esecutivi. Il primo agosto corrente il patrocinatore della fallita, fallita, inviava ai creditori una circolare proponendo un concordato al 25 %.

«Essendo notorio — aggiunge la Ditta Perona nella sua istanza — che la S. A. Grandi Ristoranti si trova indubbiamente nello stato di cessazione di pagamenti, facciamo istanza perchè il Tribunale dichiari il fallimento della detta Società».

A curatore provvisorio è stato nominato l'avv. Cambiano, a giudice delegato il cav. avv. Rivera.

Il pauroso incendio di Rivalta Torinese

Un pauroso incendio si sviluppava questa notte in un casinale situato nel territorio di Rivalta Torinese, e i danni sarebbero stati, certamente, assai elevati senza il pronto, tempestivo, intervento dei nostri pompieri, i quali, come sempre, hanno adempiuto sollecitamente la loro [illegible] di spegnimento.

Verso la mezzanotte, per cause che ancora non si conoscono, il fuoco si manifestava sotto il portichetto della casetta Rifoglietto, di proprietà della signora Giovannina Tavella-Bonino e tenuta in affitto dai fratelli Mario e Francesco Avaro. Nell'interno del fabbricato si trovava una grande quantità di fieno e di attrezzi agricoli che diedero maggiore esca allo sviluppo dell'incendio che in breve assumeva delle proporzioni fantastiche.

Infatti, lunghe, minacciose fiamme, dopo avere bruciato il foraggio e gli utensili per la campagna, hanno cominciato ad intaccare la cascina. Destati improvvisamente dal chiarore rossastro e consci del grave pericolo cui andavano incontro, i contadini balzavano dal letto, tentando affannosamente di lottare contro la marcia inesorabile del fuoco. Nel contempo venivano avvertiti telefonicamente i pompieri di Torino, i quali con due distaccamenti agli ordini dell'ingegnere Pastore, si portavano sul posto mettendosi [illegible] indugio al lavoro.

Dopo alcune ore, mediante potenti getti d'acqua, il fuoco diminuiva di intensità, fino a spegnersi completamente, cosicchè, eliminato ogni ulteriore pericolo, i pompieri potevano ritornare a Torino, rientrando, infatti, in caserma alle ore quattro di stamane.

Da un primo sommario rilievo, il fuoco ha distrutto trentinovecento miriagrammi di fieno, duecentocinquanta metri quadrati di tetto, venti quintali di patate, oltre tutti gli attrezzi agricoli raccolti sotto il porticato, per cui i danni ascendono a venticinquemila lire circa.

La morte del pensionato avvolto dalle fiamme in via Vagnone

Questa mattina alle ore 10,30 alla Assistenza Martini è deceduto il pensionato Corrado Germano, fu Domenico, da Montanaro Canavese, di anni 80, ch'era stato ricoverato ieri sera in seguito alle gravissime ustioni riportate nell'incendio di via Vagnone, n. 36.

Due investimenti nel Casalese

Casale, 20 sera.

Ieri, mentre il ciclista Caprioglio Francesco transitava per via Vittorio Emanuele è stato investito da una motocicletta pilotata da tale Cocchi Vincenzo, sbucata da una curva. Ricoverato d'urgenza al nostro ospedale, il medico di guardia gli riscontrò ferite multiple al capo, al petto ed alla gamba destra, mentre il motociclista se la cavò con lievi escoriazioni.

Pure ieri veniva ricoverato all'ospedale tale Carlo Deambrogio il quale investito da un veicolo ha riportato la frattura del femore sinistro che il sanitario giudicò guaribile in [illegible] mesi salvo complicazioni.

Cozzo fra due auto

Alessandria, 20 sera.

Due automobili si [illegible] violentemente scontrate nel pomeriggio d'ieri in corso Monferrato. Una di esse era guidata dalla signorina Marina Torriani, di 24 anni, recante a bordo la sorella Alsiras di 20 anni, ed il fratello Giuseppe, di 17 anni, da Casablanco, tutti residenti a Felizzano, e l'altra era guidata dal sig. Mario Zanardi, di 23 anni, avente a lato lo studente Ilario Cortona, di 20 anni. Nel cozzo tremendo sono andati in frantumi i vetri rimanendo feriti al capo, alle spalle e alle braccia la sig. Torriani Alsiras ed il Cortona. Gli altri passeggeri sono rimasti pressochè incolumi. Le macchine hanno riportato gravi danni.

Bambino che annega

Mondovì, 20 sera.

Ieri, verso le ore 15, il bambino di 8 anni, Bongiovanni Stefano di Giuseppe, dimorante alla cascina Cinbei, mentre si trastullava, cadeva nel canale Pistoira che scorre nei pressi della casa. Il padre del piccino, che era a pochi passi, subito accorreva riuscendo a trarlo dall'acqua ancora in vita, ma dopo poco malgrado le cure dei familiari e di un medico subito accorso il povero bambino spirava.

Principi e personalità in viaggio

Questa mattina, alle ore 8,45, è giunto da Roma S. A. R. il Duca di Spoleto.

Con lo stesso treno è pure giunto da Roma S. E. il Prefetto Ricci. Erano ad ossequiarlo alla stazione il vice-Prefetto comm. Negri ed il Questore comm. De Roma.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 207 - K. 3.5.

Ore 10: Comunicato dei Consorzi agrari. — 10,15: Musica varia. — 12,45: Comunicato del Dopolavoro. — 13,45: Musica riprodotta. — 16,30: 93.a e 94.a lezione di lingua francese (a mezzo dischi). — 20,45: Trasmissione dell'opera « Macbeth » di Verdi, diretta dal M.o A. Pedrollo. Negli intervalli: Conversazione di Lucio Ridenti. Notiziario letterario e giornale radio. Dopo l'opera: ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75; onda corta m. 25.4, Kw. 15 (2 RO) — NAPOLI, m. 231.4, Kw. 1.7. Ore 16,35 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto. — 19,40: Giornale radio. Notizie agricole. Giornale. Comunicato del Dopolavoro. Notizie. — 20,10: Trasmissione di dischi. — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Giornale radio. Sport. Sfogliando i giornali. Rubrica varia. — 20,55: Disco fonografato: Lezione 93.a e 94.a di lingua francese. — 21: Musica cecoslovacca con il concorso del soprano Jaromira Novakova Tannhäeva. Dopo il concerto: Musiche da ballo. Orchestra Jazz dell'EIAR. — 23,35: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0.92. — Ore 20: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'EIAR. — 20,5: Concerto variato con la partecipazione del baritono Gregorio Ezlwlieff e del soprano signora Maria Litwin. — 20,50: Giornale. Comunicazioni del Dopolavoro. Giornale radio. — 21: Concerto. Orchestra dell'EIAR. — 22: Musica riprodotta con dischi. — 22,30: Ultime notizie.

PALERMO m. 343.5, Kw. 4. — Ore 20,30: Comunicazioni del Dopolavoro. Radio giornale. Notiziario agricolo. Giornale radio. — 20,50-21,30: Musica riprodotta. — 21,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. — 21,35: Serata di musica lirica. Orchestra ed artisti dell'EIAR diretti dal M.o F. Russo. Fra la prima e la seconda parte: conversazione. — 23,25: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348.8, Kw. 7.5. — Ore 19,30: Concerto di musica brillante per il Trio Iberia. — 20,5: Concerto dell'orchestra della stazione. — 22,25: Conferenze. — 22,35: Concerto dell'orchestra della stazione trasmesso da dischi.

DAVENTRY NAZIONALE, m. 1554.4, Kw. 25. — Ore 19,30: Musica strumentale. Composizioni di Norman O'Neill. — 20,40: Concerto orchestrale. — 22,15: Musica da ballo. — 23: Esperimenti di trasmissione di immagini.

LIPSIA, m. 382.2, Kw. 2.5. — Ore 19,30: Concerto corale. — 20: Musica da ballo. — 21: Concerto e recitazione dedicati alla vita di villaggio.

LONDRA REGIONALE, m. 356.2, Kw. 70. — Ore 22,30-24: Musica da ballo.

LYON-LA-DOUA, m. 466.6, Kw. 2.5. — Ore 20,30: Concerto consacrato a Fauré ed a Mozart.

MADRID, m. 424.3, Kw. 3. — Ore 22,30: Concerto bandistico all'aperto.

MARSIGLIA P.T.T., m. 315.8, Kw. 1.5. — Ore 19,30: Concerto orchestrale.

PARIGI T. E., m. 1445.6, Kw. 15. — Ore 20,30: Radio concerto di dischi.

PRAGA I, m. 486.6, Kw. 5.5. — Ore 19,35: Concerto corale (coro dei maestri di Boemia). — 22,15: Concerto d'organo da un cinematografo.

RABAT (Radio Marocco) m. 416.4, Kw. 2.5. — Ore 21: Concerto offerto dall'Associazione « Gli amici di radio Marocco ». Musica classica. — 23: Musica riprodotta.

RADIO PARIGI, m. 1724.1, Kw. 17. — Ore 21,30: Radio Concerto.

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459.4, Kw. 80. — Ore 20: Concerto orchestrale: musica romantica. — 21: Schubert: Lieder.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403.8, Kw. 25. — Ore 20,30: Concerto orchestrale. — 21: Intermezzo vocale. — 21,25: Concerto orchestrale. — 22,15: Musica da ballo.

STOCCOLMA, m. 428.6, Kw. 75. — Ore 19: Canzoni. — 20: Concerto popolare (dei numeri). — 22: Musica brillante.

TOLOSA, m. 385.1, Kw. 15. — Ore 12,45: Melodie. — 20: Orchestra. — 20,15: Canzonette. — 20,30: Concerto di dischi. — 21: Orchestra viennese. — 21,15: Canzoni spagnuole. — 21,30: Musica per fisc. — 21,45: Chitarre havaiane. — 21,50: Musica da jazz. — 22: Concerto di dischi. — 23,45: Orchestra sinfonica. — 23,30: Musica da ballo.

VARSAVIA I, m. 1411.8, Kw. 120. — Ore 20,15: Concerto dell'orchestra filarmonica di Varsavia. — 22,30: Concerto vocale e strumentale da Vilna.

DI AULA IN AULA

Le movimentate vicende giudiziarie di un giovane commesso di negozio

Sotto l'imputazione di furto aggravato, è comparso stamane dinanzi ai giudici della sezione feriale (Pres. [illegible] uff. Zanotti; P. M. cav. di Lena; Canc. cav. Colton), il commesso Paolo Robotti, il quale il 22 luglio dell'anno scorso si sarebbe introdotto in Giavone, nella casa del meccanico Giovanni Calcagno, impossessandosi della somma di lire 100.

Il Robotti, che aveva affidato la sua difesa all'avv. comm. Ballerini, insiste anzitutto, piangendo, presso il Presidente affinchè rinvii la causa: ma la sua richiesta viene respinta, dettandogli, quale difensore d'ufficio, l'avv. Borghesio.

« Non piangere, fatevi coraggio... »

Sempre tra le lacrime l'imputato risponde alle domande del Presidente e siccome il suo racconto appare confuso, monco, il magistrato, paternalmente, lo invita a calmarsi:

— Non piangete, fatevi coraggio, rispondete con chiarezza alle mie domande.

Queste parole del Presidente hanno un effetto benefico sull'imputato, il quale speditamente narra la sua avventura.

— Sono salito, è vero, all'abitazione del Calcagno; ho alzato la tenda che celava la porta d'ingresso, ho sporto la testa nella camera, chiedendo il permesso di entrare; siccome nessuno mi ha risposto, mi sono subito ritirato, deponendo un manifestino « réclame » del mio padrone sul davanzale della finestra. Sono andato a bussare ad altri usci, inoltrandomi agli inquilini altre copie del manifestino « réclame ». Quindi sono ridisceso nella via, avviandomi alla cantina, dove mi attendeva il sig. Biffo per conto del quale lavoravo. Qualche tempo dopo [illegible] raggiunto dai carabinieri, i quali mi comunicarono la denuncia sporta contro di me dal Calcagno Giovanni; sul momento senza alcun risultato. Siccome il Calcagno insisteva nell'accusarmi, i carabinieri mi condussero in caserma, dove dal sottoposto ad una nuova perquisizione, anche questa negativa.

— Partendo dalla casa del Calcagno vi siete fermato in qualche altra località?

— Sì, in un'osteria vicina dove bevvi un bicchiere di vino.

— Vi siete fermato a parlare con qualcuno?

— No, perchè a Giaveno non avevo conoscenti.

— Che cosa facevate a Giaveno?

— Ero alle dipendenze del signor Biffo, negoziante in stoffe; io ero incaricato di distribuire nelle varie abitazioni dei manifestini « réclame ».

La parte lesa insiste...

La parte lesa Giovanni Calcagno narra che tornato a casa dal lavoro seppe dalla moglie che un distributore di foglietti « réclame » si era introdotto abusivamente nella sua abitazione, momentaneamente incustodita e dal cassetto di un comò, sito nella camera da letto, aveva asportato un biglietto da lire cento della Banca d'Italia che era racchiuso in un portafogli, lasciando nel portafogli stesso altre cento-cinquanta lire.

— Subito andai a ricercare l'ignoto distributore dei « manifestini réclame » e rintracciatolo lo invitai a restituirmi le cento lire asportatemi. Ma egli negò recisamente di aver commesso il furto, aggiungendo, però, di essere entrato in casa mia solo per deporvi un foglietto a stampa.

— Ma siete sicuro che nel portafogli ci fosse la somma di [illegible] lire?

— La sera precedente c'era.

— Ma non vi ricordate di averla prelevata voi o vostra moglie, il mattino seguente?

— Per conto mio non ho preso nessun soldo.

— La voce pubblica ha indicato quale autore del furto un'altra persona...

— Se a chi si vuol accennare: quella mattina però questa persona fu assente da casa.

La suocera del Calcagno, tale Teresa Savoia Usseglio, con una parlantina facile e sbrigliata sostiene a spada tratta la colpevolità dei Robotti.

— L'ho visto entrare nell'abitazione di mia figlia e fermarvisi [illegible] dieci di minuti; siccome ritenevo che nella casa ci fosse qualche persona, non mi allarmai e tranquillamente continuai nelle mie faccende.

— Siete sicura che all'infuori dei Robotti nessun'altra persona sia entrata nell'abitazione di vostra figlia?

— La porta di casa è stata chiusa dalle 8 alle 11,30 del mattino, cioè fino a quando mia figlia non è ritornata dalle sue faccende. Siccome non portava seco di scasso, ritengo che nessuno, durante l'assenza di mia figlia, sia penetrato nella sua abitazione.

— Ma vostra figlia dove era quando si presentò il Robotti?

— Si era momentaneamente allontanata per alcune compere, lasciando la porta d'ingresso aperta.

Le indagini dei carabinieri

Viene quindi interrogato il figlio della teste, tale Luigi Barovischi-Usseglio, d'anni 13, il quale afferma che quella mattina era uscito di casa verso le 8 per andare a far legna in un vicino bosco; non era ritornato a casa che verso le 11,30. Essendosi recato ad attingere acqua in una vicina fontana, aveva avuto modo di vedere entrare nella sua abitazione il Robotti e fermarvisi circa dieci minuti; ritenendo, però, che una sorella fosse in casa, non se ne diede pensiero.

Il maresciallo dei carabinieri di Giaveno riferisce l'esito della perquisizione operata sul Robotti, escludente che egli ab

Questa pagina è vostra, fanciulli!

Una novella

L'orfana

Minnie, figlia unica di umili pescatori, era rimasta orfana di entrambi i genitori, in tenerissima età. Del padre non serbava alcun ricordo, perchè, quando ella era ancora in fasce, egli era partito su di una nave mercantile, in cerca di miglior fortuna, e non aveva fatto più ritorno, nè aveva dato più sue notizie. La mamma, già di costituzione delicata, nell'attesa angosciosa, si era ammalata e, per il dolore e per gli stenti, andò man mano lentamente aggravandosi, sino a che, dopo lunghe sofferenze, in una tepida notte d'autunno, era volata al Cielo, lasciando la piccola Minnie, di appena sei anni, sola in questo grande mondo, come un granellino di sabbia, sperduto nell'immensità del deserto. Minnie era bella, come una figurina di fata, dei grandi riccioli d'oro, sempre arruffati, le incorniciavano il viso, gli occhi miti, celesti, come lembo di ciel sereno.

Dei lontani parenti, la presero con loro e l'adottarono, ma erano molto poveri e rudi; vedevano in lei solo una bocca di più da sfamare e non si curavano di prodigarle un po' di affetto, di cui ella aveva tanto bisogno; ben altro avevano da pensare, che occuparsi della piccola orfana! Badavano solo a farla lavorare, per sfruttarla il più possibile. La povera Minnie per natura gioviale ed espansiva, vedendosi trascurata, priva di carezze e baci, sentiva maggiormente la mancanza dei suoi genitori, in particolar modo della sua buona mamma, che invocava sempre. «Dove mai sarà la mia buona e cara mamma? Dove sarà mai andata?» si chiedeva spesso ed a chiunque incontrava, rivolgeva tali domande. Molti le rispondevano che la sua adorata mamma era partita per un lungo viaggio senza ritorno, trasportata dalle sirene e che il suo cuore si trovava entro una stella, nel fondo del mare.

E così la piccola Minnie, ogni qualvolta lo poteva, sgattaiolava dalla casa dei suoi parenti, per correre alla spiaggia, al mare, nascondendosi dietro uno scoglio, come un topolino sfuggito dalle grinfe del gatto.

Vera figlia del mare, il mare l'attirava con tutte le sue malie; si perdeva estatica nella contemplazione delle onde che, scavalcandosi le une sopra le altre, venivano a lambirle i piedini scalzi, che si affondavano nella rena; socchiudeva i grandi occhi luminosi, per meglio ascoltar la cantilena dei pescatori, ma poi la cara visione della mamma, la riprendeva sempre più in una nostalgica carezza; si sentiva stringere il cuoricino e piangeva tanto, che le sue lagrime andavano a confondersi con le acque del mare. I ricordi, annebbiati dal trascorrere del tempo, la trasportavano nella modesta casetta dei suoi cari genitori scomparsi, ove alla sera la mamma, cullandola amorevolmente fra le braccia, le raccontava le più strane storie. Più di tutte le era rimasta impressa la storia della bionda sirenetta, che castigava i bimbi cattivi e premiava ed aiutava quelli buoni, che ricorrevano ad essa. Perchè, pensava, non avrebbe potuto rivolgersi anche lei, alla bionda sirenetta, per cercare la sua cara mamma? Ed in un abbandono più intenso del suo dolore, si mise ad invocare la sua mamma ed a chiamar forte la sirenetta con queste parole:

— Oh! Sirenetta dell'alto mare,
E' tempo che mi deva aiutare
A ricercare la mia mamma bella,
Che s'è perduta dentro una stella!

Oh! fatidiche parole! Ecco: la sirenetta tutta scintillante di goccioline, con due code, dalle pinne d'oro color d'oro, avanzarsi verso di lei, dicendole, con voce cristallina:

— Mi hai chiamata, cara bambina, eccomi, sono pronta ad aiutarti, ma prima debbo cambiare il tuo corpo.

E con un colpo di una sua coda, la trasformò in una bellissima sirenetta, trascinandola con sè, nei flutti del mare.

E viaggiarono nel profondo e misterioso mare. Dopo una vertiginosa corsa, attraverso sconfinati, meravigliosi boschetti di coralli, oltrepassata una lussureggiante vegetazione, giunsero all'entrata di una stupenda ed immensa caverna, splendente di perle, con uno splendido giardino, nel quale faceva pompa di sè una meravigliosa colonna, sormontata ai quattro lati da conchiglie di madreperla rossa. Pesci iridescenti giocavano a rincorrersi e a tuffarsi, dentro alle capaci conchiglie; qua e là alberi giganteschi stendevano i loro rami, carichi di frutta; tutto intorno vi erano nicchie, scavate nel puro corallo e, in ogni nicchia, si leggeva, illustrata da vivaci figure, la storia di una sirena; dall'interno giungevano canti lenti e armoniosi di una dolcissima nenia, come il cullar delle onde.

Inoltrandosi nella caverna, s'incontravano delle fanciulle di magnifica bellezza, con lunghe, lucenti chiome che coprivano loro il busto, di perfetta struttura, e le loro estremità erano chiuse in guaine, tutte a squame, in forma di due code di pesce, rivolte all'insù, con lucentissime pinne. In fondo, contornata dalle sue ancelle, su di un'enorme conchiglia, in un limbo di luce, con lo scettro in mano, stava seduta la regina che, voltasi a Minnie, le disse:

— Che tu sia la benvenuta nel nostro regno, che vuoi tu da noi?

— Sono orfana, m'hanno detto che la mia mamma è partita per un lungo viaggio, senza ritorno, e che il suo cuore si trova in fondo al mare, entro una stella. Vorrei trovare il buon cuore della mamma mia, non potresti tu, o regina del mare, aiutarmi nella ricerca?

La regina, per risposta, chiamò l'ondina «Fior di Loto» e le ordinò di accompagnare Minnie, nel labirinto, cioè nella galleria dei cuori.

L'ondina ossequiente obbedì, condusse per mano la nuova sirenetta attraverso varii antri, tutti intarsiati di perle coralline e, fermandosi davanti ad una porticina di madreperla, chiusa, pronunciò ad alta voce:

— Per voler della mia regina,
S'apra subito la porticina

e lentamente la porta si aperse, come se invisibili mani l'avessero spinta dal di dentro. S'internarono poi in una specie di tortuoso corridoio, ove videro un'infinità di cuori, incastonati ognuno entro una stella marina; tutti uguali, dalle identiche dimensioni, portanti alla base una piccola fiaccola accesa, che mandava vividi bagliori, tanto che il corridoio sembrava rischiarato dal sole.

— Guarda se ti è possibile trovare fra questi cuori di mamme, quello della tua — disse l'ondina «Fior di Loto».

Minnie si mise tosto a cercarlo, ma non riuscendo a distinguerlo fra gli altri, chiese schiarimenti alla sua guida, che sorridendo le spiegò:

— Sappi, mia cara, che il cuore di una mamma è uguale a quello di tutte le mamme. Il cuore di una madre è sempre grande, infinito, che splende della più fulgida luce Divina, la cui fiaccola d'amore per i propri figli, mai si spegne; non si può quindi determinare il cuore di una madre.

Così dicendo l'ondina si congedò da Minnie, augurandole buona fortuna, nel suo nuovo regno.

E da quella notte, la nuova sirenetta espandeva, nel mistero dei mari, il canto melodioso e melanconico di una nuova romanza: la storia di Minnie.

GINA ROSSI.

L'omaggio dello «Zeppelin» alla città di Hull

Londra, 20 sera.

Il volo del dirigibile *Zeppelin* ha dovuto subire delle modificazioni all'itinerario, in seguito alla segnalazione di avverse condizioni atmosferiche sull'Inghilterra settentrionale e nella Scozia. Il comandante Eckener ha deciso pertanto di incrociare più volte sull'Inghilterra centrale e meridionale, anzichè spingersi fino a Glasgow ed a Edimburgo. Dopo essere giunto in vista della costa irlandese, a Belfast, l'aeronave ha girato ad oriente passando sopra l'Humber. Lo *Zeppelin* ha abbassato la prua in segno di saluto verso il punto in cui è caduto, esattamente dieci anni or sono, il dirigibile britannico «R. 38».

Dopo l'atto di omaggio ai 44 morti dell'aria, l'aeronave tedesca si è diretta su Hull, la città che durante la guerra sopportò le più gravi ingiurie per il raid degli *Zeppelin*. Su questa città il dirigibile ha volato così basso che la folla ha potuto distinguere chiaramente le persone che, al finestrini dell'aeronave, agitavano le mani in segno di saluto.

Un monologo

Vocazione

Non mi capisce il babbo. Non sa chi sono io... Il credo che non sia in grado di conoscermi... Immaginatevi: egli è commerciante; non s'intende di altro che di pesi e misure, di merci, di balle, di spedizioni, di compere e di vendite... Poveretto!...

Ieri mi ha veduto disegnare.

— Che fai? — mi domandò.

— Disegno, vedi...

— Scarabocchi!...

Scarabocchi!... Ero appunto intento a disegnare un soldato in atteggiamento di assalto.

— Non scarabocchio, no! — protestai. — Non vedi che faccio un quadro?

— Un quadro! — si stupì egli.

— Sì, vedi che è un soldato che punta il fucile!...

— Vedo, sì, vedo una luna piena con un paio di gambe di ragno sotto il mento e due zampette di mosca al posto delle orecchie, con una pagliuzza infilzata nell'occhio...

— Ma quella — scattai — è il fucile!... Non capisci!...

— E come vuoi che capisca nel tuo scarabocchio?...

— Non è uno scarabocchio!... E' un quadro!... Sei futurista, tu!...

Perchè io, vedete, so di essere pittore... Sono pittore nato... Il babbo non lo crede, ma è così...

La mamma mi capisce un po' di più e mi ha detto:

— Bene, quand'è così, ti manderemo alla scuola di pittura...

Ma io non voglio saperne di scuole!... Diamine!... Ne ho già fin sopra i capelli di quella comunale!...

Il babbo stesso dice sempre che pittore non si diventa... Si nasce...

Ed io son nato... sono pittore... Qual bisogno v'è di scuole?...

Fino a qualche giorno fa sentivo un'altra vocazione... Ero convinto di essere nato per il sacerdozio... Servendo messa, ammiravo il prete nei suoi paludamenti... Poi era venuto il vescovo a pontificare... Ed io ero andato in solluchero...

— Diamine! — ho pensato quel giorno. — Voglio diventar vescovo!...

E per fare io prove, ho bevuto tutto il vino bianco delle ampolline nella sagrestia e mi son mangiate tutte le ostie che erano in serbo nella scatoletta, finchè m'è capitato addosso il sagrestano, che mi ha scappellotato di santa ragione.

Debbo dirvi che ciò mi ha disgustato... mi ha tolta la vocazione del sacerdozio... Quel sagrestano ha una grave responsabilità sulla sua coscienza... Chissà?... Io sarei forse potuto diventar papa...

Una volta mi son anche sentito chiamato per la carriera militare. Era venuto in licenza il figlio della portinaia... Era bersagliere, capite!... Quel cappello piumato... quei cordoni verdi... quella spadetta al fianco... mi avevano lasciato estatico...

Diamine!... mi ha subito preso l'assillo di essere soldato anch'io... Sognai reggimenti in marcia, battaglioni in corsa, piume al vento, canne di fucili scintillanti in un nugolo di polvere... colonnelli, generali a cavallo... Perdiana! Corsi in casa, rovistai nell'ufficio del babbo, tagliuzzai tutti i giornali per farmi il cappello piumato, impugnai un bastone da passeggio a mo' di sciabola e mi misi a cavallo della scopa; poi scalpitai, balzai, galoppai, gridando: «Avanti Savoia!», menando randellate da orbo a dritta e a manca, cosicchè fracassai di qua e di là un vaso giapponese, una statua di terracotta, uno specchiera... finchè... mi sentii scraventare addosso una sequa di scapaccioni...

La mano del babbo poneva termine ai miei entusiasmi, mi troncava la vocazione... Addio sogni di generale, di eroismo, di gloria!...

Adesso mi son dato alla pittura... e il babbo dice che scarabocchio...

Diamine!... Eppure... debbo pur pensare a scegliere una carriera, perchè quando sarò adulto bisognerà bene che abbia anch'io, come gli altri, un'arte, un mestiere, una professione...

Vediamo un po'... Quali sarebbero proprio le mie tendenze, le mie aspirazioni?...

Mi piacciono i confetti... Potrei fare il confettiere... Così potrei mangiare dolciumi fin che voglio... Già... mangiarli è presto fatto... Il più è farli...

Mi piace per tanto il prosciutto... Potrei fare il pizzicagnolo... Mi rimpinzerei di mortadelle, di cotechini... Ma bisogna uccidere i porci, scuoiarli, scannarli, ridurli in polpiglia e imbottirne le budella... E' un buon sapore, ma è una grande fatica...

Ecco... a dirla sinceramente... la mia vocazione vera sarebbe il mestiere del milionario che si gode la vita soddisfacendo a tutti i suoi desideri...

Ma, se ben rifletto, quali sono i miei desideri?... L'amor di babbo e mamma, la stima di quanti mi attorniano... E queste cose, mi ha detto lo zio, si acquistano con tutta facilità, seguendo semplicemente il dovere, fin dalla prima gioventù; studiando e lavorando...

Sì, pensandoci bene, credo che questa sia la più giusta... Scusatemi dunque: lo tronco la mia cicalata per andar a studiare la lezione...

FRANCESCO GRAND-JEAN.

Il Presidente d'uno Stato brasiliano deposto da un colpo di mano militare

Parigi, 20 sera.

Un messaggio da Montevideo annuncia che il Presidente dello Stato di Minas Geraes, nel Brasile, signor Olegario Maciel, è stato deposto.

La calma sembra regnare nello Stato, ove il Comandante del 12.o Reggimento di Fanteria assume il potere.

Vapore inglese naufragato in Cina L'intero equipaggio perito

Londra, 20, sera.

Un dispaccio giunto alla Compagnia di navigazione dell'Indocina informa che sei ufficiali britannici, e tutti i componenti dell'equipaggio cinese, sono periti in seguito al naufragio del vapore *Kdongsang* avvenuto al largo della costa cinese.

Un'impresa leggendaria

L'audace incursione nel porto di Pola

Una sfida non raccolta — La preparazione dell'impresa — Al comando di Costanzo Ciano — Il rifugio violato - Un marinaio eroico

Dopo la pavida incursione inscenata alla mezzanotte del 24 maggio 1915, allo scoccare dell'ora fissata per l'inizio delle ostilità, contro la scoperta e indifesa nostra costiera adriatica, e più precisamente sul litorale marchigiano, la superba flotta austro-ungarica, carica del leggero alloro di Lissa, credette certo di avere esaurito il suo compito guerresco.

Ritiratasi nell'antro formato da quell'intrico di roccia che la natura ha profuso per determinare il porto di Pola, se ne stette quieta, non dando più quasi alcun segno di vita. Si rintanò cautelandosi entro ogni sorta di camouli e sicuri ripari, come un pigro borghese che rientri nella sua bottega abbassando dietro di sè il grosso spessore protettivo della saracinesca. A nulla valse l'audace sfida lanciata dal nostro Duca degli Abruzzi, attraverso le eteree onde della radio, al K. u. K. comandante della Kriegsmarine, sfidando con la intera flotta italiana davanti il covo famoso. Il guanto non venne raccolto e gli scafi imperiali e reali non mollarono i loro ormeggi. Allora nella mente dei marinai d'Italia non balenò che un unico pensiero: portare l'offesa mortale sin dentro le ostruzioni di solido acciaio che il nemico si era diretse all'interno.

Preparazione

Passò del tempo, gli austriaci perfezionarono sempre i loro ripari, rendendoli più solidi e più spessi; ai fitti banchi di mine si aggiunsero le intricate ostruzioni retali. La nostra Marina era a perfetta conoscenza di tutto ciò; le periodiche ricognizioni aeree e i rilievi fotografici rivelavano sempre tutto il dedaleo intrico di questi ostacoli, sì che non difficile riusciva fissarne sulle carte nautiche la giusta posizione.

Conosciuti gli ostacoli, l'ansia di violarli diventava di giorno in giorno più spasmodica. In possesso di animi ferrei e di cuori sicuri, i marinai d'Italia occupavano il tempo dell'attesa nel perfezionare i mezzi tecnici a loro disposizione, e siccome, oltre il coraggio, non è certo l'ingenuità che fa difetto all'italica gente, vennero escogitati dei sistemi speciali che avrebbero dovuto servire a facilitare grandemente il rischioso compito.

L'audace programma era il seguente: aprirsi un passaggio attraverso gli sbarramenti predisposti all'imbocco dello stretto canale di Fasana, passaggio obbligato, difeso peraltro dalle gole tese di numerosi grossi pezzi da 305, sia posti a terra che sui fianchi delle frastagliatissime isole di Brioni.

Fatta la strada, nell'interno del comodo asilo nemico avrebbe dovuto penetrare una piccola silurante. In quel tempo aveva fatto la sua comparsa il famoso tipo di sommergibile che di tante eroiche imprese marinare avrebbero poi dovuto essere mezzo: il M.A.S., e così venne deciso di affidare a uno di questi lo ambito incarico della scorreria.

Venne scelta una torpediniera: la 9 P.N., comandata dall'allora capitano di corvetta Cavagnari. Tale unità venne fatta entrare nell'Arsenale di Venezia per certi opportuni lavori. Si trattava di applicare, alla prua di essa, un sistema di paranchi e di vericelli che avrebbero dovuto permettere di calare in acqua due grossi cilindri di piombo, del peso ognuno di circa due tonnellate, i quali, a mezzo di appositi ganci, avrebbero dovuto essere applicati al cavo d'acciaio dell'ostruzione, in modo da provocarne un parziale abbassamento.

I lavori, e specialmente le prove pratiche, non furono cosa troppo breve, tanto che l'intera estate passò e si decise la temeraria impresa per la notte autunnale dal 1° al 2 novembre: la notte cosidetta «dei morti».

Tale data aveva anche un significato simbolico: la leggenda marinara dice infatti che proprio in questa notte le ombre dei morti del mare vagano sulle onde in attesa della vendetta. E la notte fatidica venne.

Il M. A. S. 20

Il M.A.S. della eroica impresa era quello contraddistinto dal numero 20, comandato dall'allora tenente di vascello Goiran. Il piccolo convoglio era appoggiato da un «caccia»: lo Zeffiro, comandato da un marinaio dal nome che era una eroica squilla di battaglia: Costanzo Ciano. Altri quattro cacciatorpediniere: il Carabiniere, l'Alpino, il Fuciliere e il Pontiere guatavano un po' più indietro, mentre quattro esploratori del tipo Guglielmo Pepe e due sommergibili avevano l'incarico di tagliare la strada e di dare battaglia a quelle unità austriache che eventualmente si fossero avventurate fuori del troppo comodo porto.

La notte era fredda e illune, il mare relativamente calmo, ma l'atmosfera colma di foschia che, se da un lato rendeva più sicura la marcia, dall'altro non permetteva un troppo agevole riconoscimento della rotta e dei bersagli.

Si trattava di avvicinarsi a piccolo vapore alle ostruzioni del canale di Fasana, disposte tra l'isola di Brioni Minore e Punta Merlera. Il piccolo convoglio giunse sul posto poco prima della mezzanotte; lo Zeffiro si arrestò un po' più indietro, mentre la 9 P.N. e il M.A.S. 20 giunsero poco dopo sulle ostruzioni.

Per avvicinarsi al punto scelto per l'apertura del varco i due navigli passarono rasente alla barca di ronda nemica, senza destarne l'attenzione.

Le operazioni della calata dei grossi cilindri di zavorra non furono rapidi e facili, due uomini dovettero calarsi nelle fredde acque e lavorare di lena, ma alla fine l'operazione era coronata da pieno successo: le reti di sbarramento si abbassarono di quasi una diecina di metri, lasciando aperto un varco della larghezza di oltre quaranta.

Si trattò allora di calare in acqua un fragilissimo battello con un uomo. A questo marinaio è devoluto un incarico glorioso: egli deve pazientemente attendere i compagni di ritorno per illuminar loro, con un piccolo fanale rosso, la via dello scampo. Le istruzioni per l'impresa parlano chiaro: in ogni caso questo marinaio, questa vigile scolta, deve essere abbandonato al suo destino.

L'umile marinaio scelto alla bisogna lo sa: Michelangelo De Angelis, tale è il suo nome, è pienamente conscio della sua eroica missione. Il suo animo non vacilla, nè il suo braccio tremerà nel momento supremo di sostenere ben alto il fanalino rivelatore.

Tutto è a posto, il M.A.S. imbocca il varco e subito si trova in pieno campo nemico. Da tirioni Minore si accende l'accecante lama di candida luce di un riflettore curioso che si mette a spazzare il canale sul pelo dell'onda; il piccolo naviglio italiano è nel suo abbacinante campo: non viene però — miracoloso intervento del Dio giusto dei mari! — scorto e riconosciuto.

Goiran avanza sotto la silenziosa ma debole spinta dei motori elettrici, si addentra nel bel mezzo del canale sin quasi all'imboccatura della diga del porto, evita un piroscafo alla fonda e si avvicina al punto ove sa ben sia come debba trovarsi all'ancora una grossa unità nemica. Giunto in vista della nave cercata, da bordo del M.A.S. si avvista un fumo un poco più discosto. Allora, sperando debba trattarsi di preda più grossa, si corre ad esso incontro. Ma non è che un «caccia» e così si torna al primitivo bersaglio.

In campo nemico

Ecco, i due grossi siluri, appesi alle sicure tenaglie di sostegno, protendono i loro musi appuntiti carichi di esplosivo verso il grosso scafo nemico; Goiran dà ordine di mollarne uno.

L'ordigno guerresco parte mugghiando, lascia dietro di sè una spessa scia schiumosa, si avvicina a rapidi giri d'elica alla sua meta. A poca distanza da questa la scia, però, si interrompe e si allarga inesplicabilmente. Il secondo siluro viene lanciato, ma non ha sorte migliore del primo.

Disdetta! La nave nemica, la vecchia corazzata Maria, non sentendosi del tutto sicura nelle placide acque di casa, si è cinta ancora di una ennesima protezione reticolata e gli acciarini taglianti dei siluri, inesplicabilmente, non hanno funzionato.

Non v'era più nulla da fare; dalle linee e da terra l'allarme era infatti stato lanciato; innumerevoli luci si andavano accendendo d'ogni parte, da un momento all'altro il M.A.S. 20 può venire scoperto. Allora il comandante, spezzando ogni misura prudenziale, dà ordine di mettere in moto i fragorosi motori a scoppio che possono imprimere allo scafo un'alta velocità. Così disorientata vieppiù il nemico, che da quel ronzio pavenia una delle solite audaci incursioni aeree.

La zona è presto in gran confusione; ultimato il nemico spegne tutti i suoi lumi per tema di rivelarsi agli immaginari aerei. Oltre la viltà, anche il ridicolo!

Goiran punta diritto, presto è sul varco: Michelangelo De Angelis è lì, con la sua piccola luce rossa, ben tenuta alta, come una fiamma votiva.

I compagni non possono abbandonare il fedele fratello; il suo battellino è preso a rimorchio e gli eroici e sfortunati marinai d'Italia possono ancora una volta allontanarsi a disprezzo e scorno del timoroso nemico.

I morti del mare sono tuttora invendicati, ma non per molto tempo ancora!

Mag.

140 apparecchi a Terra del Lago per le manovre aeree

Firenze, 20 sera.

A Terra del Lago, il 25 corrente, verranno concentrati nelle acque del lago di Massa Ciuccoli, circa 140 apparecchi rappresentati, quasi totalmente, dagli «S. 55» (Santa Maria).

Già da qualche giorno sono stati ultimati i lavori per l'ormeggio degli apparecchi e l'illuminazione dei punti più pericolosi. Sulla riva del lago è pure sorta una bellissima terrazza che dovrà servire per sbarcare gli ufficiali durante il periodo delle manovre aeree e per ospitare le autorità che converranno a Terra del Lago in occasione della grande rivista che avverrà ultimato le manovre.

Romanzo d'avventure inverosimili

Il misterioso "11 nero„

Nel più fitto del mistero — L'assalto dei cani muti — Prigionieri nella rocca nemica!

Continuazione vedi puntate precedenti: giorni 2, 5, 10, 11, 20 luglio; 6 e 12 agosto. — Una misteriosa aeronave, che è segnata con un «11» nero sui fianchi, tiene gli uomini dell'equipaggio un «undici» inafferrabile in maglia nera, terrorizza il mondo. Il corso Napoleone Bargellini, reporter all'«Echo de Paris», messosi sulle traccie d'una sconosciuta, che egli ritiene complice dell'«11» misterioso, penetra in una villa fuori porta St. Cloud.

Regnò, tra i due un silenzio che parve di secoli. L'imperatore e la signora che lo accompagnava si erano oramai allontanati, scomparendo nel fitto del parco. Il reporter ed il suo improvvisato compagno d'avventura si videro sbucare poco dopo, dall'altro viale e dirigersi alla villa. Le alte persiane si richiusero dietro di loro, ma la luce che filtrava attraverso le fessure, si velava a tratti, come se qualcuno passasse e ripassasse davanti alla invetriata.

Nella campagna circostante e nel parco tornò a regnare la calma più assoluta, come se la Natura, figlia dell'Eternità, volesse in tal modo sottolineare il suo assoluto disinteresse per le cose terrene che si svolgevano tra quei piccoli uomini — un imperatore tra essi — cui il caso aveva dato convegno in quell'angolo di mondo. I grilli cantavano a perdifiato ed i fili d'erba rabbrividivano.

La soddisfazione dello chauffeur

Napoleone e Ottavio, rintanati nel loro nascondiglio di verzura, non si erano mossi dal loro posto. Il corso si svolgeva lentamente, con il passo incerto dell'uomo che sogna, il sudore che gli imperlava la fronte e, quando lo chauffeur, osando finalmente un timido gesto, gli toccò un braccio, trasalì come un sonnambulo bruscamente richiamato.

— Che cosa c'è?...

— Sono io, patron, sono Ottavio...

— Ebbene?

Il tono di voce del reporter era ridiventato normale. Fatto più audace, lo chauffeur, tirò un gran sospiro.

— Ah, signor Bargellini, che sirena faccenda!

— Hai visto?

— Perdio, se ho visto!... E l'ho riconosciuto bene, anche, dalle fotografie che pubblicano sempre le riviste.

— Sai che cosa ci rimane da fare, ora?

— Che cosa?

— Tornare a Parigi ed avvisare il Prefetto di Polizia.

— E' quello che penso anch'io, signor Bargellini.

— Però, sarà meglio passare da quell'altra parte, facendo il giro della villa ed uscendo sulla strada.

Usciti dal nascondiglio, i due detectives improvvisati mossero verso la parte opposta del parco, procurando di tenersi nell'ombra delle piante ed avendo cura di non fare scricchiolare le foglie secche.

A un tratto, Bargellini si fermò, afferrando Ottavio per un braccio.

— Che cosa c'è, patron?

— Zitto!

L'assalto dei due molossi

Era parso al giornalista di udire, dietro le cortine di piante che fiancheggiava uno dei viali, un lieve fruscio, come se una o più persone cercassero di seguirli non visti.

— Ci seguono.

— Mi pare.

— Possibile che ci abbiano scoperti?

Si udì ancora, dietro gli alberi, un lievissimo schianto di ramo secco spezzato, poi più nulla.

— Un gatto, forse?

— No. Un gatto non avrebbe fatto tanto rumore...

— Mano alle rivoltelle e avanti!... Bisogna uscire di qui ad ogni costo.

Con le armi in pugno, i due uomini si slanciarono, decisamente, di corsa, senza più curarsi di dissimulare la loro presenza, verso il viale d'ingresso, di null'altro preoccupati che di raggiungere la strada di tutti. Stavano per svoltare l'angolo della casa, allorchè un fischio acutissimo risuonò. Subito dopo, si udì una voce con inflessioni sonore, una voce da meridionale che gridava:

— Dilli, Sultani... Dilli, Black! Acchiappateli!

Un'imprecazione sfuggì dalle labbra del giornalista. Due bestiacce nere, enormi, mute — abbaiavano furiosamente senza emettere alcun suono — erano sbucate dal parco. In quattro salti avevano raggiunto i due intrusi e, prima che essi potessero far uso delle armi, li avevano gettati a terra. S'impegnò una lotta furibonda. Il reporter ed il suo compagno, agilissimi entrambi e robusti, non avevano tardato a ricacciare, con due poderosi calci i due molossi, uno dei quali, però era riusci-

... dovettero rassegnarsi alla resa...

to ad azzannare un polpaccio del corso.

Due uomini erano sbucati dal parco, con i guinzagli in mano, ed attraversavano di corsa il piazzale, aizzando le bestie.

— Forza, Black!... Dilli, Sultan!

Nuovamente prigionieri!

Bargellini, nella colluttazione con i cani, aveva perso le colt e faceva sforzi vani per riprenderle. L'arma di Ottavio, dopo due colpi andati a vuoto, s'era inceppata, diventando ancor più inutile d'uno schiacciantoci. Costretti a fronteggiare le bestie, per difendersi, persuasi che sarebbe stato vano e pericolosissimo tentare la fuga volgendo le spalle, i due audaci dovettero rassegnarsi alla resa. Alla voce dei due guardiani che avevano solidamente afferrato per le braccia i due prigionieri — precauzione inutile, d'altronde, data la presenza dei cani — i due molossi s'erano acquietati, e seguivano i quattro uomini, senza desistere dal loro abbaiare muto, spaventosi a vedersi.

Senza profferire parola, sempre tenendo solidamente per le braccia i due prigionieri, i guardiani — che indossavano una specie d'uniforme di cuoio, simile a quella degli chauffeurs — girarono l'angolo della casa, aprirono una porta a pianterreno, introdussero i due prigionieri e se ne andarono, avendo cura di richiudere a doppia mandata.

I due sfortunati audaci si guardarono intorno. Erano in una stanza bassa, tinda, disadorna, dal mobilio semplice: una tavola, poche sedie. Una lampadina elettrica era appesa al soffitto, come un ragno al suo filo. Al muro, un vecchissimo calendario dell'Hamburg-Amerika. Null'altro. Due porte davano accesso alla stanza: una dall'interno della casa, l'altra dall'esterno.

I due si guardarono perplessi.

— Siamo nella bagna!

— Purtroppo!

— Ed ora?

Bargellini pareva assorto nei suoi pensieri.

— Stupidi che siamo stati a non avvertire la polizia prima di venire qui!... Sarebbe stato facile telefonare da Vaucresson. A quest'ora sarebbero nei nostri paraggi e, non vedendoci, interverrebbero in nostro soccorso! Mah! Le recriminazioni sono inutili. Non ci rimane che aspettare gli eventi!

Come se gli eventi non avessero atteso che quelle parole per agire, la porta di comunicazione interna si aprì e due uomini entrarono: di media statura l'uno, aveva aspetto distinto e piuttosto simpatico; i capelli erano brizzolati ed il vestito rivelava un'estrema ricercatezza nelle cure della persona; l'altro, invece, tarchiato, biondastro, con un volto da bevitore di whisky, pretenziosi e volgare come un bookmaker, portava sotto il pull-over un paio di brache a quadrettoni strette al polpaccio dalle calze scozzesi.

La scuse dello scozzese

Il primo dei due, entrando, fe' un lieve cenno di saluto col capo e disse, in ottimo francese, ma con accento spiccatamente straniero:

— Debbo anzitutto porgere le mie scuse per il trattamento usato a lor signori dai miei uomini e dai cani, per quanto giustificato un po' dall'ora insolita — lor signori vorranno ammetterlo — e dalla via — come dire? — non molto comune che hanno adottato per entrare in casa mia...

Parlava senz'ombra di ironia, da gran signore. Bargellini se ne fu così mortificato che tardò alcuni secondi prima di trovare parole.

Gli venne in soccorso lo sconosciuto stesso, sempre con tono di pacata cortesia.

— Con chi ho l'onore di parlare?

Il cèrso s'inchinò lievemente.

— Bargellini, dell'Echo de Paris.

Lo sconosciuto sorrise.

— Un giornalista?... L'avevo immaginato... E questi è il vostro chauffeur... lo chauffeur del giornale, senza dubbio?

— No... uno chauffeur di taxi che mi ha accompagnato.

HADO.

La Crociera navale Avanguardista

Programma e disposizioni

Roma, 20 sera.

Come è stato ripetutamente annunziato, la quinta Crociera navale riservata agli Avanguardisti, organizzata dalla presidenza dell'Opera Nazionale Balilla, si svolgerà sul finire della prossima estate sulle terre di Oriente. La Crociera avrà quest'anno il seguente itinerario: Genova, Napoli, Messina, Pireo (Atene), Costantinopoli, Rodi, Beirut, Giaffa (Gerusalemme), Porto Said, Alessandria d'Egitto, Messina, Napoli, Civitavecchia (Roma). Con treni speciali, rispettivamente dal Pireo e Giaffa, i gitanti saranno accompagnati ad Atene e Gerusalemme.

La Crociera avrà la durata di 25 giorni e si inizierà a Genova il 1° settembre. Gli Avanguardisti studenti potranno partecipare ad essa soltanto se liberi da obblighi di esami nella sessione di ottobre. In questo viaggio quel che più di ogni altra cosa rimarrà impresso nelle menti dei ragazzi, sarà la visita alle Terre Sante, poichè sbarcati a Giaffa — che fu un tempo sotto la dominazione romana, uno dei più torbidi e ribelli porti di Oriente — si recheranno a Gerusalemme ed ai Luoghi Santi. Educati dalle famiglie al culto cattolico, che è quello ufficiale della Patria, e secondo le belle e sagge parabole del Vangelo, essi potranno visitare il paese dove Gesù visse e morì, gettando il seme della sua immensa divina.

Il 31 agosto prossimo si imbarcheranno a Genova, nelle ore pomeridiane, gli Avanguardisti della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia, del Veneto, del Trentino, della Venezia Giulia. Il 1° settembre si imbarcheranno a Napoli gli Avanguardisti della Campania, Puglie, Basilicata, Sardegna, Abruzzi, Lazio, Umbria, Marche, Zara. Il 3 settembre si imbarcheranno a Messina gli Avanguardisti della Sicilia e della Calabria. Al ritorno, i partecipanti sbarcheranno a Civitavecchia e saranno ricondotti a Roma, da dove raggiungeranno i luoghi di provenienza.

Ogni Avanguardista indosserà la divisa regolamentare con fiamme bianche sul collo, distintivo sul fez, cordicelline e guanti bianchi. L'equipaggiamento sarà composto del sacco alpino, divisa sportiva, dieci paia di pedalini, quattro paia di mutande, quattro maglie leggere, tre camicie nere, quattro asciugamani, dodici fazzoletti, una pancera e tutto l'occorrente per l'igiene del corpo e per la pulizia degli abiti e delle scarpe.

Alla quinta Crociera potranno prendere parte mille Avanguardisti. Le prenotazioni dovranno essere comunicate al più presto ai Comitati dell'Opera Nazionale Balilla, dato il numero limitato dei posti disponibili. La quota di inscrizione è di 1000 lire per Avanguardista. Gli ufficiali istruttori che accompagneranno i giovani saranno scelti dalla presidenza dell'Opera Nazionale Balilla.

I nostri Concorsi Pronostici sportivi

Il tagliando per la corsa su strada professionisti

I migliori classificati nella XVI tappa del "Tour,,

Il terzo tagliando del nostro III Concorso pronostici sportivi imperniato sui campionati mondiali ciclistici, si riferisce alla prova su strada riservata ai professionisti, cioè alla corsa che, tra le cinque del programma, raccoglie i maggiori suffragi e suscita il più schietto entusiasmo.

Dopo le prove dei dilettanti di velocità e su strada i nostri lettori sono chiamati a formulare il loro pronostico per la corsa dei professionisti. Anche questa impresa divinatoria, come del resto già le precedenti, si presenta ardua. Tuttavia sussiste il vantaggio che i protagonisti di questa prova sono più popolari di quelli che parteciparono alle due precedenti giacchè, mentre i dilettanti svolgono normalmente la loro attività entro i confini della nazione e, quindi, l'eco delle loro performances rimane circoscritta, i contrasti fra i migliori professionisti in prove internazionali sono relativamente frequenti ed offrono la possibilità all'appassionato di farsi un concetto, per lo meno approssimativo del valore di ogni singolo concorrente. Malgrado ciò ben pochi sarebbero disposti a giurare su un solo nome.

Nelle file dei dilettanti la incognite sono indubbiamente maggiori. Si sa che i danesi si sono preparati con cura particolare e che, avendo compiuto la loro preparazione sulle stesse strade lungo le quali verrà disputata la corsa valevole per il titolo si presentano alla partenza notevolmente avvantaggiati. Nei confronti degli avversari, si conoscono, inoltre, le buone probabilità dei francesi, che con le prove a cronometro hanno buona famigliarità, dato che questo genere di corsa è largamente diffuso nel loro Paese; si sa, ancora, che i tedeschi, e in genere tutti i rappresentanti dei Paesi nordici, hanno sempre palesato doti particolarmente indicate per affermarsi in una corsa a cronometro; e non è ignoto a nessuno che i nostri ragazzi, pur travandosi a loro maggiore agio nelle prove in linea hanno palesato tali possibilità di affermazione da lasciarci tranquilli circa la sorti del ciclismo italiano in questa categoria. Per tali ragioni il pronostico si presenta estremamente difficile. Ma non si può pensare che il compito di indicare il vincitore nella categoria professionisti sia di molto più facile.

Noi sappiamo che i nostri rappresentanti sono uomini di classe assolutamente superiore e che due, almeno, partono con la probabilità di vincere e di conquistare quel titolo che per merito di Binda appartiene all'Italia. Ma chi potrebbe negare a priori, le buone chances, ad esempio, di Bianchonnet, campione di Francia o di Max Bulla, il corridore austriaco che ha vinto la categoria isolati nel Giro di Francia? Bulla è un autentico asso, cresciuto alla scuola di un maestro insigne, dello svizzero Egg, il famoso passista che ancora oggi detiene il record mondiale dell'ora senza allenatori. L'ultima performances dell'austriaco è oltremodo ammonitrice. Egli ha vinto a Lione una corsa in linea di oltre trecento chilometri alla media spettacolosa di Km. 37,500 all'ora. Non vi sembra che basti questo dato di fatto per avvertire che Max Bulla sarà a Copenaghen un uomo pericoloso per tutti gli avversari?

* * *

Mentre si delinea il grandioso successo del III Concorso pronostici, si avvia verso la sua conclusione il secondo, indetto per il Giro di Francia. Il lungo e difficile lavoro di spoglio procede ora rapidamente e il nostro ufficio cancelli sarà fra breve in grado di far conoscere la classifica definitiva.

Oggi, intanto, pubblichiamo l'elenco dei migliori classificati nel pronostico della sedicesima tappa, elenco che verrà completato domani.

I migliori classificati nella XVI tappa del Tour

La XVI tappa del Giro Ciclistico di Francia, Cap-Grenoble, Km. 302, è stata vinta dal corridore francese Charle Pélissier, in ore 9,31'53" alla media di Km. 28,900; 2° Stacpel; 3° Di Paco; 4° Schepers, tutti nello stesso tempo del vincitore.

In base a questo ordine d'arrivo, i concorrenti al nostro II Concorso Indipendente sul Giro di Francia, hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 8

Régis Carlo, Chivasso.

PUNTI 7

Azis Angelo, Novara — Buonomano Umberto, Torino

PUNTI 6

Allara Eusenio, Torino — Bellati Cesare, Bolzaneto (Genova) — Bernardi Giuseppe, Deriano Antonio, Bignami Egizio, Borroni Enrico, Bortolin Ferruccio, Bosia Ernesto, Canaparsano Giovanni, Cannata Gaspare, Capellano Patrizio, Cerra Enrico, Cottino Luigi, D'Adda Luigi, Daniele Livio, De Bernardi Giuseppe, Dorando Giovanni, Fasoglio Luigi, Fontana Pierino, Galloni Arnoldo, Gardoni Arcisio, Gatti Alberto, Gennari Olimpio, Ghisio Agostino, Gira Ugo, Gaffis Nilla, Lamari Carlo, Maffeis Raimondo, Maiocco Adolfo, Manassero Benedetto, Manganelli Augusto, Maraschi Giovanni, di Torino — Marchetiano Secondo, Falchiera — Marchisio Teresa, Torino — Martina G. Batta, Bibiana — Mariotte Filippo, Monticone Lorenzo, Musso Carlo, Torino — Nebbia Gioachino, Asti — Negro Remo, Quenda Vincenzo, Torino — Siriglia Carlo, Tecchio Virginio, Chivasso — Tosti Domenico, Trilletti Nino. Vises Francesco, Torino — Vita Francesco, Genova.

PUNTI 5

Guercio Mario, Orbassano — Marchitto Luigi, Torino — Musso Giovanni Castellamonte (Aosta) — Pasquero Luigi, Torino.

PUNTI 4

Allis Gregorio, Abrate Decio Camillo, Achino Secondo, Albanese Alfredo, Albenga Angelo, Alberti Ruspino, Alberti-

Concorso Pronostici Sportivi de LA STAMPA DELLA SERA

PRIMO PREMIO FINALE AUTOMOBILE « FIAT 514 »

IIIº Concorso Indipendente

(Campionati Ciclistici del Mondo, G. P. Autom. di Monza, ecc.)

1° PREMIO
Radio Telefunken 33 W/LE
2° premio Bicicl. « Legnano »
3° » Bicicletta « Perla »
4° » Apparecchio fotogr. « Agfa Billy I »
5° » Macchina caffè espresso « La Torino Express »
6° » Sacco mont. con accessori «Morgando»
7° » Pattini da ghiaccio « Drevetti »
8° » Racchetta tennis « Morgando »
9° « 10° premio Due maglioni berger sciatori Magificio « Corbetti ».

Leggete LA STAMPA DELLA SERA

ni Ellero, Torino — Allegrandi Alberto, Luserna S. Giovanni — Allouti Michelangelo, Torino — Amerio Giuseppe, Asti - Andorno Giuseppe, Andreis Renato, Andrina Erberto, Andriolo Giulio, Anfossi Alberto, Anfossi Armando, Angeleri Primino, Ardito Angelo, Audisio Tommaso, Aurino Giovanni, Avondo Ugo, Baiocco Giovanni, di Torino — Balestrino Virgilio, Alessandria — Barbero Giuseppe, Torino — Barco Silvio, Brandizzo — Baroni Giuseppe, Ciriè — Barosso Carlo, Torino — Bellusio Domenico, Chivasso — Beltrami Ermenegildo, Torino — Beltramino Francesco, Piscina Baite — Bergero Stefano, Bernardis Berardo, Bertea Franco Lucia, Bertolero Domenico, Torino — Bertoli Giovanni, Asti — Bertone Giovanni Maria, Torino — Bertone Renzo, Alessandria — Besso Giovanni, Betassa Pietro, Torino — Bianchi Bruno, Alessandria — Bigotti Giovanni, Torino — Blengini Edmondo, Alessandria — Bonno Emilio, Boccardi Roberto, Bodino Piero, Boido Giuseppe, Bonello Alberto, Torino — Bonino Domenico, Ciriè — Bonzanino Francesco, Borello Michele, Torino — Borgio Giacinto, Asti — Borio Pietro, Monciulieri — Borri Miro, Ciriè — Bossi Armando, Bruno Annie, Torino — Brizzolis Carlo, Savona — Bubino Cesare, Torino — Calvi Alberto, Brandizzo — Canale Carlo, Cantamutto Teodoro, Capellano Miranda, Carena Stefano, Casagli Ludovico, Casalini Arnolfo, Casalnovo Filippo, Cavagnolo Carlo, di Torino — Cavaletto Giovanni, Salassa Ciro — Cavarero Giovanni, Cavicchioli Alberto, Cena Luigi, Cerrato Giuseppe, Chiara Francesco, di Torino —Ciburzo Valentino, Rivoli — Cipolotti Guido, Cirimbelli Ottorino, Cocito Francesco, Colli Carlo, Conti Camillo, di Torino — Coppo Valerio, Piscina di Pinerolo — Cotti Luigi, Crostelli Italo, Cunindio Giuseppe, Dabandi Leone, D'Alessandro Giuseppe, Darbesio Carlo, Davico Giovanni, De Agostini Rodolfo, Deckelmann Luigi, De Giorgi Lino, Torino — De Giorgis Carlo, Torino — Del Mastro Lorenzo, Demichelis Battista, De Silvestri Vittore, Dezzani Antonio, Ducato Giorgio, Dutto Giuseppe, Esposito Pietro, di Torino — Fora Ugo, Moncalieri — Fasoglio Gino, Chivasso — Favero Amedeo, Favero Felice, Ferrari Corrado, Ferrero Aldo, Ferrero Guido, Ferro Antonino, Foco Carlo, Forconi Ermenegildo, Formento Carlo, Franco Luigi, Frecchio Michele, Frola Carlo, Gay Carlo, di Torino — Gallo Ermanno, Vercelli — Gallo Lodovico, Gamarino Fiorino, Garbero Ignazio, Ghio Mario, di Torino — Giacobbe Carlo, Moncalieri — Giarelli Giuseppe, Giordano Carlo Vittorio, Giovannini Pietro, Goitre Maggiorino, Granero Bernardo, Grenci Giuseppe, Gribaldi Giuseppe, di Torino — Grivetto Giuseppe, Rocca Canavese — Grossi Giovanni, Torino — Grosso Armando, Orbassano — Gualà Alfredo, Torino — Gurlino Aldo, Alpignano — Helmsdorff Guglielmo, Iacurti Adorno, Kuscar Antonio, La Bella Salvatore, Laguzzi Andrea, di Torino — Lavrio Michele, Piscina — Lino Ernesto, Lombardi Filippo, Lussiatti Francesco, Malette Guido, Mantovani Umberto, Marchisio Eugenio, di Torino — Martinetto Michele, Asti —Massra Angelo, Piscina — Massoro Iolanda, Torino — Mattassoglio Maria Rosa, Quittenge (Biella) — Matteoda Augusto, Chivasso — Mazzocco Pietro, Messina Domenico, di Torino — Milanesio Giovanni, Cerrina Mic — Milano Giuseppe, Mondino Camillo, Morra Fiorino, Mulinacci Piero, Mussato Luigi, di Torino — Musso Giuseppe, Castellamonte (Aosta) — Nardi Ubaldo, Negro Giuseppe, Nicolosi Giuseppe, di Torino — Nosenzo Aristide, Asti — Novaresio Domenico, Novo Osvaldo, Nozzoli Mario, Olivero Giovanni, Olivero Fiorino, Ornato Michele, Palmero Fernando, di Torino — Panier Giuseppe, Pani Canavese (Aosta).

Coll'edizione della *Stampa della Sera* di domani, daremo il seguito e la lista dei concorrenti classificati nella XVI tappa del Tour.

Aviazione

Le prove del Do X destinato all'Italia
Un telegramma di Dornier alla Fiat

Come è noto, è prossima la consegna, da parte degli stabilimenti Dornier Wall, del « Do X II » destinato all'Italia. L'apparecchio, sul quale sono installati i potenti motori Fiat, ha compiuto in questi giorni le prove di collaudo sul Lago di Costanza, e ieri le ha portate a termine con piena soddisfazione dei tecnici e delle autorità.

I piloti meccanici usciti dalle grandiose officine del Lingotto hanno superato, per potenza, regolarità di funzionamento e rendimento, la più benevola attesa ed hanno suscitato la più schietta ammirazione.

A dimostrazione della soddisfazione per l'esito delle prove sostenute brillantemente dai motori Fiat, la casa Dornier Wall ha inviato alla Fiat stessa il seguente telegramma da Rorbsoch, Lago di Costanza:

« Fiat, Torino. — Dopo esaurimento prove collaudo « Do X », esprimiamo sensi vivo soddisfazione per il magnifico comportamento ultimi motori Fiat. — F.to: *Dornier* ».

Questo telegramma costituisce una chiara dimostrazione del contributo che la Fiat apporta alle affermazioni dell'aviazione italiana nel mondo.

Automobilismo

La Coppa delle Alpi
si correrà anche nel 1932

Berna, 20 sera.

Il signor Decrauzat, che fu il più attivo organizzatore dell'ultima Coppa delle Alpi, interrogato sull'esito sportivo della manifestazione, ha dichiarato:

— La Coppa delle Alpi di quest'anno ha risposto pienamente alle intenzioni dei suoi ideatori, che hanno voluto farne non una gara come tutte le altre, fondata unicamente sulla velocità, ma un vero e proprio brevetto di attitudine per le vetture e per i piloti. A questo scopo si è cercato di rendere il percorso più severo possibile; ed è parso specialmente importante di sottoporre un percorso molto vario, affinchè tutte le parti delle vetture, fossero messe alla prova. Perciò abbiamo scelto diverse salite, con delle percentuali completamente diverse (per esempio lo Stelvio ed il Gaibler). Un'altra preoccupazione nostra è stata quella di rendere il percorso molto sinuoso, per impedire le grandi velocità che, oltre a rappresentare un pericolo, non avevano che una importanza molto relativa.

— Qualche giudizio sull'organizzazione?

— Eccellente in Germania, in Austria, come sempre sanno fare i tedeschi; perfetta in Italia sotto ogni rapporto; discreta in Francia.

— E i concorrenti?

— Perfetti sportivi, come raramente ho avuto occasione di vedere. I due concorrenti italiani, in modo speciale, mi sono parsi assolutamente meravigliosi, sia come piloti che come sportivi. Personalmente ho il vivissimo rammarico di avere dovuto applicare nella mia qualità di commissario di gara un punto di penalizzazione a Fojano nella tappa Torino-Nizza. Egli era stato fino a quel momento il migliore concorrente in gara, come hanno dimostrato le tappe successive, e dall'esame dei controlli straordinari delle Stelvio e del Gaibler egli doveva mantenere la sua posizione, se non avesse avuto a Nizza un fatalissimo momento di disattenzione, in seguito al quale passava il traguardo un minuto prima del tempo minimo stabilito. Per essere fedeli al nostro regolamento, dobbiamo infatti fare la figura di antisportivi e mutare inesorabilmente, proprio ora dei gendarmi, chi oltrepassa i limiti di velocità.

— La prova sarà ripetuta?

— Sì, se i varii Clubs Nazionali sapranno raccogliere il voto emesso dai commissari sportivi che li rappresentano in seno al Comitato della Coppa delle Alpi. Gli elementi, i buoni elementi, non mancano e quasi tutti i concorrenti di quest'anno hanno infatti espresso il desiderio di partecipare alla Coppa del 1932.

Calcio

Le partite di domenica per la « Coppa Toro »

Domenica 23 corrente sul campo del F. C. Virtus avranno luogo le seguenti partite per la disputa delle finali della « Coppa Toro »: ore [illegible] U. S. Vanchiglia B-Cenisia II (cat. liberi); ore 16 Polisuno C-Ancora (cat. ragazzi); ore 16,30 G. S. Commissari-Cenisia II (cat. promiscua) finale per il terzo posto; ore 17 Augusta-Aurora (cat. liberi); ore 17,30 Cenisia A-Virtus B (cat. promiscua) finale per l'assegnazione del primo posto; ore 18 Virtus A-Cailigaris A (cat. ragazzi).

Allo sferisterio Vanchiglia

Sabato alle ore 15,30 nello sferisterio di via Saglione s'incontreranno in una gara al pallone elastico il Dopolavoro Alba (Manzo-Trinchero) e il Dopolavoro Mario Giola, [illegible] E.D.A. (Maggiorino-Fusari). Domenica poi, sempre nello sferisterio Vanchiglia, sarà disputata un'altra partita fra il Dopolavoro Nolve (Bicca, camp. italiano), e il Dopolavoro Mario Giola, E.D.A. (Rossi-Cappello).

Tiro a volo

Le gare di Voltaggio

A Voltaggio, domenica prossima 23 corrente avrà luogo una giornata di gare di tiro al piccione, debitamente approvata dalla Fitav. Le prove in programma sono: Tiro beneficenza (medaglie) e Tiro Voltaggio dotato di ottomila lire di premi.

Bocce

Un torneo bocciofilo interregionale
L'eliminatoria torinese di domenica

Il giorno 30 agosto avrà luogo nel Parco Michelotti un importante torneo bocciofilo a coppie limitato alle rappresentanti designate da Alessandria, Novara, Vercelli, Cuneo ed Aosta.

Il torneo è intitolato G. P. Metzger e per l'occasione verrà inaugurato anche sul campo torinese il sistema di gioco adottato dai liguri e cioè il rettangolo segnato.

Risultano ammesse al Gran Premio 6 coppie che rappresenteranno il Dopolavoro Torinese, quattro di Alessandria due di Novara, due di Vercelli, una di Cuneo ed una di Aosta.

Per l'eliminatoria torinese, che avrà luogo domenica mattina al Parco Michelotti alle ore 8, saranno in campo i seguenti 28 giocatori: Corno (Armonia), Musso (Unica), Albri (Id.), Gallino (Cervo), Visconti (Moncalieri), Minetti (Fiat), Bertone (Fiat), Novarese (Spa), Baravaglio (id.), Canta e Valperda (Ferroviari), Delpero (Michelin), Bellia ed Enrico (Corale Po), Zangolini (Sisi), Chiariglione (Sisi), Sineo (Pellitturai), Cirio (Folgori), Assom e Ainuddino (Perlina), Testura (Ferrovieri), Paludella (Madonna del Pilone), Rosio (Farinai), Martial (Cervo), Olivieri (Fiat), Rocco (Armonia), Novarese (Cervo), Barone (Faina).

Il torneo notturno degli « assi »

La Direzione Tecnica del Dopolavoro Provinciale ha stabilito per rimpiazzare le serate di riposo fatte in occasione del periodo dei « ferragosti », di giocare nella entrante settimana due serie di partito per ciascun girone del torneo notturno degli assi e cioè: nelle sere di martedì e giovedì giocheranno le terne del girone A e mercoledì e venerdì quelle del girone B.

Ciclismo

La Torino-Varallo

L'Unione Sportiva Ausonia farà disputare domenica sul percorso Torino, Chivasso, Caluso, Ivrea, Biella, Cossato, Gattinara, Romagnano, Maggiora, Borgomanero, Gozzano, S. Maurizio da Pallo, Pugno, Cremosina, Borgosesia, Varallo, con un totale di km. 175, la quinta edizione della Torino-Varallo, corsa nella quale sono in palio il G. P. Serra, la Coppa Ausonia e Coppa Giuseppe Borgna. La corsa nel cui libro d'oro figurano nomi di ottimi campioni, è libera ai corridori di terza e quarta categoria.

L'insolita ricchezza dei premi — ve ne sono numerosissimi di classifica e condizionali — e la serietà della Società organizzatrice della quale è anima l'appassionato signor Riccardi, assicurano del successo della corsa in cui iscrizioni si ricevono fino alle ore 24 di sabato 22, presso la sede dell'Ausonia in via San Dalmazzo, 7.

Giro del Gran Paradiso

Biella, 20 sera.

La « Pietro Micca », la ben nota Società di propaganda escursionistica ed alpinistica, che in Biella conta migliaia di soci e molte simpatie nella popolazione, ha organizzato pei giorni 23, 24 e 25 agosto, un'attraente gita attorno e sul Gran Paradiso, attraverso la meravigliosa zona di questo gruppo alpino, il più elevato posto completamente in territorio italiano. Il primo giorno, la comitiva raggiungerà da Biella direttamente in automobile Cogne, questa gemma situata nel cuore del gruppo del Gran Paradiso, circondata da una chiostra alpestre sulla quale sorgono oltre 130 vette superanti i 3000 metri di altitudine!

Nel pomeriggio una comoda ascesa per la strada di caccia, sempre in vista delle scoperte seraccate del Ghiacciaio della Tribolazione (il nome è un... programma!), consentirà ai gitanti di raggiungere la Capanna dell'Herbetet, a pernottarvi.

Il secondo giorno del programma, comprenda la traversata degli elevati Colli dell'Herbetet (m. 3260) e del Grand Neyran (m. 3392) fino al Rifugio Vittorio Emanuele II (m. 2775) del Club Alpino Italiano.

L'ultimo numero del programma contiene il tratto più alpinistico della gita: dapprima la salita facile pel versante ovest del Gran Paradiso (m. 4061), dal quale il panorama è estesissimo, poscia la complicata discesa sullo sconvolto Ghiacciaio della Tribolazione pel Colle dell'Ape (m. 3852), non facile e richiedente sviluppate doti alpinistiche. La comitiva, lasciato il rifugio alle 3,30 del mattino, non potrà raggiungere Cogne che alle 16; nella stessa serata rientrerà ancora a Biella.

Un globe-trotter tedesco annegato nei pressi di Livorno

Livorno, 20 sera.

Sulla spiaggia di Castiglioncello Carducci, nei pressi della pania denominata Botro ai Ficoli, è stato oggi rinvenuto il cadavere di un individuo, che deve essere certamente annegato nel prendere il bagno.

Nelle tasche degli abiti dell'annegato, rinvenuti a qualche centinaio di metri di distanza, sono stati trovati dei documenti dai quali risulta che l'infelice è certo Tule Rodolfo, di Ott e di Gertrude Tule, nato a Berlino il 14 giugno 1900.

Dalle indagini subito esperite dai carabinieri è risultato che il Tule era un *globe-trotter* che, dopo avere peregrinato per varie città di Europa, aveva percorso l'Italia settentrionale ed ora ora diretto a Roma.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 20. — Durante il periodo delle ferie nessun fattore importante a carattere decisivo agli effetti della crisi è sopravvenuto per poter imprimere al mercato un rinnovato ritmo, quindi la riapertura si è effettuata fra la consueta apatia e scarsità di affari che la risposta dei premi e la vigilia dei riporti non è valsa a scuotere.

Di notevole solo la fermezza dei valori statali ed in particolare dei Buoni del Tesoro, delle diverse scadenze, che hanno conseguito tutti notevoli progressi. Tutti gli altri valori invece hanno tenuto un contegno pesabile con cedenze più accentuate sulla Fiat, Viscosa, Montecatini, Sip e Cementi.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedenti	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	73,40	73,3750
100	Id. f. c.	73,35	73,45
100	Consol. 5% c.	81,65	81,6250
100	Id. f. c.	— —	81,65
500	Torino 5%	488 —	488 —
500	S. Paolo 5%	455,50	456 —
500	Ferroviarie 3 %	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	99,00	100,10
100	B. T. Nov. 1934	99,20	99,50
100	B. T. Nov. 1940	97,95	98,40
100	B. T. Nov. 1932	— —	— —
100	Venezie 3,50 %	— —	— —
500	Banca d'Italia	1350 —	1360 —
500	Banca Comm.	1301 —	1302,33
500	Credito Ital.	701 —	700,50
100	Banca Nazion.	— —	— —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	Cons. Mobiliare	700 —	701 —
100	P.C.E.	80 —	79 —
500	Mediterranee	385 —	385 —
500	Meridionali	705 —	705 —
80	Cosulich	76,50	76,50
500	Rubattino	278 —	275 —
100	Navigaz. A. I.	55 —	60 —
250	Lloyd Sabaudo	126,50	127 —
25	Cirié-Lanzo	108 —	108 —
100	Italiana Gas	27 1/8	28 —
100	Stige	54 —	53 —
250	Elettr. A. I.	183,50	183 —
125	Sip	113,75	114,50
400	Terni	356,50	355 —
100	S.I.E.T.	103 —	101,50
500	Savigliano	685 —	685 —
250	Nebiolo	137 —	137 —
200	Rauchiero	168 —	168 —
100	Tedeschi	78 —	80 —
200	Fiat	182 —	180,25
—	W. Martiny	— —	92 —
50	Monte Amiata	85 —	84 —
100	Montecatini	152,50	150,50
100	Olcomoni	178 —	180 —
75	Schiapparelli	16 —	16 —
100	Mira Lanza	46 —	46 —
100	Cir	122,25	122 —
250	Monteponi	265 —	260 —
500	Acqua Potabile	413 —	414 —
100	Florio	39 —	39 —
129	Viscosa	32,75	31,25
100	Châtillon	235 —	237 —
100	Valli Lanzo	24,50	25 —
50	Varedo	— —	— —
600	Beni Stabili	475 —	473 —
100	Cartiere Ital.	105 —	105 —
500	Cartiere Burgo	417 —	415 —
100	Pirelline	33 —	32 —
100	Un. Cementi	14,50	10 —
80	Fornaci	252 —	252 —

Cambi: Parigi 74,91; Svizzera 371,90; Londra 92,87½; New York 19,12.

Borse Italiane

MILANO, 20. — Abbiamo oggi avuto la prima riunione dopo le ferie estive. L'andamento si è palesato alquanto incerto, cosicchè la maggior parte dei valori perde terreno nei confronti dei prezzi precedentemente segnati. Poco spostati i titoli di Stato, con la Rendita Italiana 3,50 % a 73,42. 73,30, e il Consolidato 5 % a 80,85, 80,60 per fine corrente mese. Negli altri comparti maggiormente depresse le Turati da 225 a 208, le Linificio a 132, le Rossari a 355, 352, 353, le Cascami a 393, 386, le De Angeli a 62[illegible], 63[illegible], le Edison a 545, 540, le Italo-Americana a 55, 51, e le Italiana Pirelli a [illegible] 611. Più riflessivi, ma non spostamenti di poco conto gli altri principali valori.

Rend. it. 3,50 % f.m. 73,30; Cons. 5 % f.m. 81,55; id. 1[illegible] 81,50; Obbl. Venezie 3,50 % 79,20; B. Italia 1340; It. Comm. it. 1302; B. Roma 103; Cred. it. 700; Cred. Mariti. 500; Elettro Finanz. 19; Gas. Mob. Fin. 203; Ferr. Mediterranee 376; Merid. 702; Venete Costruz. Ferr. 139; Cosulich 76,50; Rubattino 279,25; Libera Triestina 34; Cantoni 1490; Turati 208; Förer 77; Val d'Olona 230; Valle Seriana 190; Val Ticino 91; Veneziano 45; Da Angeli 63[illegible]; Cantoni Conta 438; Lin. Can. Naz. 132; Rossari e Varzi 353; Bistondi 270; Tosi 125; Cotoniere Merid. 12 5/8; Unione Manif. 278; Gavardo 700; Rossi 2200, Targetti 70; Cascami Seta 386; Bernasconi 750; Chatillon 237,50; Sisa 31,25; Parchetti e C. 32,75; Amaldo 45; Elba 47,25; Ilva 167; Metalli. it. 149,50; Monte Amiata 85,50; Montecatini 150; Dalmine 110; Breda 44; Bianchi 33,50; Isotta Fraschini 36,50; Fiat 189,25; Miani Silvestri 10 7/8; Reggiane 58; Adriatica Elettr. 176,50; Brioschi 307; Cieli 178; Diuamo it. 163; Bresciana 183,50; Valdarno 173; Alta Italia 117; Emiliana 344; Trezzo d'Adda 360; Adamello 137; Sesto 59,50; Edison 540,50; id. Postergate 340; Sip 115; Tirso 126; Ligure Toscana 230; Vizzola 425; Merid. Elettr. 228; Terni 352,50; Un. Es. Elettr. 59; Italcabio 57; Siel 104; Tecnomasio 58; Distillerie it. 80; Eridania 292; Industria Zuccheri 680; Raffinerie I. t. 705; Italiana Gas 27,50; Mira Lanza 43; Petroli it. 9,50; Andes 80; Fond. Regionale 185; id. 7 % 42; Fondi Buttel 10; Beni Stabili 490; Saturnia 22; Pastif. Baroni 20; Alberghi Veneziа 13,75; Italo-Am. 51; Pirelli it. 611; Rinascente 16,75; Pirelli e C. 173,50; Brasilal 35; Dell'Acqua 150; Vedetta 150; Obbl. Venezie 3,50 % 79,20; Cred. Fond. Veneto 5 % 437,50; id. 6 % 490,50; Cons. M. dann. ipot. 4 % 387; id. 5,50 % 445; Cons. Cred. Miglior. 6 % 472. — CAMBI: Parigi 74,91; Zurigo 372,625; Londra 92,8675; Amsterdam 771; Madrid 172; Bruxelles 266,30; Berlino 454; Vienna 268,80; Praga 56,65; Bucarest 11,37; Buenos Aires, oro 12,20, carta 5,34; New York, telegrafico 19,1175, chèque 19,095; Belgrado 33,80; Budapest 333; Atene 24,75; Albania 308.

GENOVA, 20. — Affari quasi nulli, prezzi stazionari. Molto fermi i buoni del Tesoro.

Rend. it. 3,50 % f.m. 73,30; Cons. 5 % f.m. 81,575; id. cont. 81,50; Obbl. Venezie 3,50 % 79,25. B. Italia 1345; It. Comm. it. 1302; B. Roma 103; Cred. it. 700; Cred. Mariti. 500; Elettro Finanz. 19; Gas. Mob. Fin. 203; Ferr. Mediterranee 376; Merid. 702; Venete Costruz. Ferr. 139; Cosulich 76,50; Rubattino 279,25; Libera Triestina 34; Cantoni 1490; Turati 208; Förer 77; Val d'Olona 230; Valle Seriana 190; Val Ticino 91; Veneziano 45; Da Angeli 63; Cantoni Conta 438; Lin. Can. Naz. 132; Rossari e Varzi 353; Bistondi 270; Tosi 125; Cotoniere Merid. 12 5/8; Unione Manif. 278; Gavardo 700; Rossi 2200, Targetti 70; Cascami Seta 386; Bernasconi 750; Chatillon 237,50; Sisa 31,25; Parchetti e C. 32,75; Amaldo 45; Elba 47,25; Ilva 167; Metalli. it. 149,50; Monte Amiata 85,50; Montecatini 150; Dalmine 110; Breda 44; Bianchi 33,50; Isotta Fraschini 36,50; Fiat 189,25; Miani Silvestri 10 7/8; Reggiane 58; Adriatica Elettr. 176,50; Brioschi 307; Cieli 178; Diuamo it. 163; Bresciana 183,50; Valdarno 173; Alta Italia 117; Emiliana 344; Trezzo d'Adda 360; Adamello 137; Sesto 59,50; Edison 540,50; id. Postergate 340; Sip 115; Tirso 126; Ligure Toscana 230; Vizzola 425; Merid. Elettr. 228; Terni 352,50; Un. Es. Elettr. 59; Italcabio 57; Siel 104; Tecnomasio 58; Distillerie it. 80; Eridania 292; Industria Zuccheri 680; Raffinerie I. t. 705; Italiana Gas 27,50; Mira Lanza 43; Petroli it. 9,50; Andes 80; Fond. Regionale 185; id. 7 % 42; Fondi Buttel 10; Beni Stabili 490; Saturnia 22; Pastif. Baroni 20; Alberghi Veneziа 13,75; Italo-Am. 51; Pirelli it. 611; Rinascente 16,75; Pirelli e C. 173,50; Brasilal 35; Dell'Acqua 150; Vedetta 150; Obbl. Venezie 3,50 % 79,20; Cred. Fond. Veneto 5 % 437,50; id. 6 % 490,50; Cons. M. dann. ipot. 4 % 387; id. 5,50 % 445; Cons. Cred. Miglior. 6 % 472. — CAMBI: Parigi 74,91; Zurigo 372,625; Londra 92,8675; Amsterdam 771; Madrid 172; Bruxelles 266,30; Berlino 454; Vienna 268,80; Praga 56,65; Bucarest 11,37; Buenos Aires, oro 12,20, carta 5,34; New York, telegrafico 19,1175, chèque 19,095; Belgrado 33,80; Budapest 333; Atene 24,75; Albania 308.

ROMA, 20. — Rend. it. 3,50 % cont. 73,30; id. f.m. 73,35; Cons. 5 % cont. 81,50; id. f.m. 81,60; Obbl. Venezie 3,50 % 79,40; Cons. Cred. Miglior. 6 % 476; B. Italia 1345; Cred. Fond. 484; It. Comm. it. 1301,50; Cred. it. 702; It. Roma 103,50; Ferr. Merid. 700; Tramways 146; Rubattino 280; Sisa 31,25; Elbe 48; Metallurgica it. 131; Ilva 166,50; Montecatini 151; Ansaldo 45,50; Fiat 190,50; Terni 353; Elettr. Gas Roma 773; Azoto 95; Romana Zuccheri 91; Fondi Rustici 17; Immobiliare 633; Beni Stabili 487; Imprese Fond. 101; Risanamento 9,10; Acqua Marcia 634. — CAMBI: Parigi 74,92; Londra 92,85; New York 19,1075.

TRIESTE, 20. — Rend. it. 3,50 % f.m. 73,25; Cons. 5 % f.m. 81,65; Venezie 3,50 % 79,20; B. Comm. Triestina 400; Costulich 76; Libera Triestina 32; Lloyd 545; Assicurazi. Generali 3490. — CAMBI: Parigi 74,925; Londra 92,87; New York 19,1175; Zurigo 372; Madrid 169; Amsterdam 771; Berlino 454; Bucarest 11,35; Praga 56,65; Vienna 268,50; Zagabria 33,70; Bruxelles 266,50; Budapest 330; Oslo 512; Tirana 308,50.

Borse estere

Parigi, 20. — Il mercato è all'apertura estremamente calmo. I corsi si mantengono in generale nello stesso livello di ieri. Le rendite francesi solo tanto guadagnano alcune frazioni. La tendenza dei valori bancari, degli elettrici, dei carboniferi è buona, ma gli affari sono scarsi e non si registrano cambiamenti sensibili. Fra il gruppo dei valori stranieri regna la medesima calma. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 123,95; New York 25,51; Italia 133,50; Berlino 333,50; Svizzera 496.

Londra, 20. — All'apertura il mercato presenta poco interesso. La calma è presso che generale e la maggior parte dei valori si aprono a corsi eguali a quelli di ieri. Si nota soltanto una lieve indecisione delle azioni petrolifere e qualche ricchezza di Cauchù. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 129,90; New York 4,8567; Italia 92,88; Berlino 20,52; Belgio, 34,86.

†

Il 18 corr. dopo breve malattia, cristianamente spirava in Teheran

S. E.

Giulio Daneo

Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia in Persia.

Con cuore affranto ne danno il triste annunzio:

La madre **Guglielmina Danes-Serazzi;**
I fratelli: **Pina,**
Franca,
Laura col marito Cap. **Ferdinando D'Affitto** e figlio **Raffaele,**
Silvio Edoardo, Vice Console d'Italia a New York con la moglie **Consuelo Chabis** e figlie **Lolita** e **Liesse;**
Le zie: **Assunta Canalli** e **Carla Piccati;**
I cugini: **Canelli, Serafini, Bellotta, Bodo, Bugliani di Monale, Maffei di Boglio;**
e parenti tutti.

Bricherasio, 18 Agosto 1931 - Anno IX.

Stab. «Nazionale». Pompe Funebri. Tel. 53-449

Stamane, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari il

Dott. Ing. Giacchero Silvio

di anni 58

Desolati ne danno il triste annunzio: la moglie **Amelia Elvira;**
i figli **Elena** ed **Enzo;**
i genitori **Vincenza** ed **Angelina Losio;**
lo zio **Luigi Giacchero** e **Paolina Rasmella** ved. **Losio;**
i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani venerdì 21 corr., alle ore 17, partendo dalla villa di Asti (Frazione Artom Fassio) per essere tumulato nel camposanto di Revignano.

Asti (Artom Fassio), 20 agosto 1931.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. U 5254 T.

La Famiglia del Compianto

Giuseppe Rossotti

vivamente commossa dall'affettuosa ed indimenticabile dimostrazione tributata al loro caro Estinto ringrazia quanti vollero unirsi al suo immenso dolore. Un particolare ringraziamento rivolge al Comm. **Alessandro Freschi** che